

fieri

Working papers

Una Comunità di Associazioni

Rassegna della letteratura sull'associazionismo
senegalese in Italia

Ester Salis (Fieri – Università di Milano)
Cecilia Navarra (Fieri – Università di Torino)

Dicembre 2010



Una Comunità di Associazioni

Rassegna della letteratura sull'associazionismo senegalese in Italia

Ester Salis (FIERI e Università di Milano) – ester.salis@fieri.it

Cecilia Navarra (FIERI e Università di Torino)¹ – cecilia.navarra@unito.it

ABSTRACT

In questo lavoro ci riproponiamo di fornire un'analisi critica degli studi realizzati recentemente sul fenomeno associativo dei migranti senegalesi in Italia. Con riferimento, dunque, al caso italiano, dopo un'introduzione alla letteratura sul fenomeno associativo dei migranti, questo lavoro inquadra dal punto di vista socio-economico la migrazione senegalese. In particolare viene passata in rassegna la letteratura sull'associazionismo dei senegalesi nel caso italiano, presentandone i tratti salienti, le classificazioni proposte, i temi più rilevanti analizzati (la struttura di governance delle associazioni, le dinamiche di leadership e i sistemi di relazioni in cui si inseriscono) attraverso i risultati delle ricerche empiriche condotte negli ultimi anni. A partire da questa rassegna, il lavoro presenta alcune possibili domande di ricerca e piste di lavoro empirico ancora da esplorare, tra cui ad esempio il ruolo delle organizzazioni formate da migranti nella protezione sociale dei propri membri o un'analisi più approfondita dell'impatto delle associazioni nella produzione di beni pubblici locali a beneficio delle comunità di origine.

¹ Con il coordinamento scientifico di Eleonora Castagnone e Bruno Riccio. Questo lavoro si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca GLAMMS (*Associazioni di migranti, governance e beni pubblici locali – Mali, Senegal*), diretto dal laboratorio di ricerca francese DIAL (*Développement, Institutions et Analyses de Long Terme*, unità mista di ricerca IRD e Université Paris Dauphine). Il progetto, che si concentra sull'associazionismo di migranti senegalesi e maliani in Francia ed Italia, è finanziato dal programma "Emergence(s)" della Città di Parigi. FIERI è partner italiano del progetto. Per maggiori approfondimenti si veda

http://www.fieri.it/glamms_associazioni_di_migranti_governance_e_beni_publici_locali_mali_senegal.php

INDICE

PARTE I: IL CONTESTO	2
1. Lo studio dell'associazionismo straniero in Italia: presentazione sintetica	2
1.1 Gli studi sull'associazionismo: alcune caratteristiche comuni.	2
1.2 La conoscenza del fenomeno associativo straniero in Italia	3
BOX 1- LE ASSOCIAZIONI DI STRANIERI IN ITALIA: LO STUDIO DEL CNEL	5
2. La presenza senegalese in Italia	8
2.1 L'emergere dell'Italia come nuova meta per i migranti senegalesi	8
2.2: Le caratteristiche socio-demografiche della comunità senegalese in Italia	8
Tabella 1: Gli stranieri residenti in Italia – Le principali cittadinanze (1° Gennaio 2009)	9
Tabella 2: I senegalesi presenti in Italia: classi di età	10
BOX 2: IL MURIDISMO E LA SUA INFLUENZA SULLE RETI MIGRATORIE	11
2.3 Le strategie di inserimento socio-lavorativo e relativa distribuzione territoriale.	12
Tabella 3: Popolazione senegalese residente in Italia: Ripartizione geografica	12
PARTE 2: L'ASSOCIAZIONISMO SENEGALESE IN ITALIA	14
3. Introduzione: il transnazionalismo dei senegalesi d'Italia.	14
BOX 3: I PRINCIPALI PROGETTI DI RICERCA SULL'ASSOCIAZIONISMO SENEGALESE IN ITALIA.	15
4. Le classificazioni proposte	16
4.1 La tipologia basta sui criteri di affiliazione:	16
4.2 La tipologia basta sulle finalità associative	18
BOX 4: LE SPECIFICITÀ DI ALCUNI TERRITORI ANALIZZATI.	19
5. La struttura di governance, le tipologie di leadership e le relazioni con i territori.	19
5.1 La struttura di governance interna	20
5.2 La rilevanza della leadership e le tipologie identificabili	21
5.3 Il rapporto con i territori	23
Figura 1: Raffigurazione di una rete complessa di un'associazione a vocazione transnazionale.	23
5.3.1 Relazioni con i contesti senegalesi	24
5.3.2 Relazioni con i contesti italiani	25

CONCLUSIONI	27
Le ricerche realizzate: un approccio tassonomico e policy-oriented	27
Tabella 4. Sinossi delle caratteristiche delle associazioni, identificate sulla base del criterio dell'appartenenza.	27
Piste di ricerca future	30
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	32

PARTE I: IL CONTESTO

1. Lo studio dell'associazionismo straniero in Italia: presentazione sintetica

L'interesse di studiosi e *policymakers* per la partecipazione alla sfera pubblica dei migranti che vivono e lavorano in Italia è stato nel corso degli anni considerevole. Fin dalle fasi iniziali dell'immigrazione in Italia infatti sono stati realizzati numerosi studi e ricerche sul fenomeno della partecipazione e dell'auto-organizzazione dei cittadini stranieri², viste come fattore cruciale nei processi di inserimento e di integrazione nella società italiana. In particolare queste ricerche sono riconducibili a tre filoni principali (Mantovan, 2007):

- a) Quelle focalizzate sulla partecipazione istituzionale e la rappresentanza politica dei migranti all'interno di organi consultivi (nazionali o locali) o sull'esercizio dei diritti di voto nelle rare e temporanee esperienze di concessione del voto agli stranieri in alcune città italiane.
- b) Quelle che si concentrano sui processi di auto-organizzazione all'interno di associazioni create dai migranti nei contesti di accoglienza per fornire le necessarie reti di sostegno e strutture di rappresentanza funzionali all'inserimento e all'integrazione nella società ospite.
- c) Quelle che possiamo definire miste e che studiano la partecipazione pubblica e politica attraverso le reti associative (Caponio, 2005, Pizzolati, 2007).

È inoltre importante sottolineare il crescente interesse in Italia per il ruolo delle associazioni di migranti come attori transnazionali nelle forme organizzate della diaspora. Questo filone di studi è però ancora molto poco sviluppato e si è concentrato finora principalmente sul caso delle associazioni senegalesi e, in misura minore, di qualche altra comunità. Presenteremo i principali risultati di questi studi nella seconda parte del presente saggio.

In questa breve e sintetica rassegna intendiamo fornire una descrizione - pur generale e sintetica - degli studi riconducibili al secondo di questi filoni, dando così una panoramica della vita associativa dei migranti che vivono e lavorano in Italia, delle caratteristiche di tali associazioni, delle dinamiche di affiliazione, degli obiettivi e attività perseguite, del ruolo che esse rivestono nei processi di inclusione della popolazione immigrata in Italia. Questo inquadramento sarà funzionale ad introdurre lo studio dell'associazionismo prettamente senegalese, offrendo qualche punto di riferimento generale.

1.1 Gli studi sull'associazionismo: alcune caratteristiche comuni.

In primo luogo ci pare importante evidenziare alcune caratteristiche significative che accomunano la gran parte degli studi relativi all'associazionismo straniero in Italia, tentando di sottolineare alcuni limiti metodologici e teorici da superare in ricerche future.

Ci pare importante notare che gli studi esistenti sono finora **pochi al livello nazionale** (Carchedi, 1990, Codres, 2000, Fondazione Corazzin, 2001) mentre **più numerosi sono quelli realizzati su scala locale**, (Berti, 2000, Caselli, 2006, Lelleri e Gentile, 2003, Marsden e Tassinari, 2010, Mottura, 2003) o **regionale** (Caselli e Grandi, 2010, Paternò, 2004, Recchi, 2006), nelle diverse aree del paese interessate da consistenti flussi di immigrazione. Si tratta in generale di **studi di natura prevalentemente empirica e descrittiva**, che rispondono all'obiettivo principale di fornire una mappatura e una conoscenza dettagliata delle caratteristiche delle associazioni *degli e per* gli immigrati. In molti casi **queste ricerche si sviluppano**

² Una delle prime ricerche empiriche sul tema dell'associazionismo dei cittadini stranieri in Italia è quella realizzata da Francesco Carchedi alla fine degli anni 80, i cui risultati sono riportati in (Carchedi, 1990)

infatti su impulso degli enti pubblici locali o di organizzazioni ad essi collegati che hanno soprattutto l'interesse di migliorare la conoscenza della realtà associativa immigrata nei vari contesti territoriali (Lanzalaco et al., 2009). Le associazioni di cittadini stranieri sono infatti viste come il principale interlocutore delle amministrazioni pubbliche nella definizione di politiche di sostegno all'integrazione degli stranieri al livello locale, nel lavoro di diffusione delle informazioni visto il modello di multiculturalismo all'italiana dove la partecipazione degli stranieri alla vita pubblica risulta prevalentemente mediata dalla partecipazione associativa (Valeri, 2010).

Le finalità descrittive ed operative di questi studi hanno influenzato la scelta degli **strumenti metodologici impiegati**, che sono prevalentemente **compilativi** (questionario) e solo in alcuni casi si tratta di un mix di analisi qualitative, attraverso interviste in profondità a testimoni privilegiati (Caselli, 2006, Recchi, 2006). Uno dei limiti metodologici che caratterizza la maggior parte di questi studi è inoltre la **scelta di canali prevalentemente istituzionali** (registri comunali, provinciali e regionali delle associazioni, questure e prefetture, uffici e servizi pubblici per gli immigrati) **per l'individuazione del campione di associazioni** da analizzare: ciò ha per effetto di selezionare solo quelle realtà maggiormente strutturate e inserite nelle reti di relazioni con gli attori e gli enti pubblici italiani, mentre si rischia di non intercettare realtà più legate a circuiti informali o maggiormente chiuse nei circuiti intra-comunitari ma che meriterebbero comunque di essere studiate. La maggior parte delle ricerche si caratterizzano inoltre per la **carenza di strumenti concettuali e teorici appropriati**, che diano un'adeguata chiave interpretativa ad alcune questioni cruciali quali: le motivazioni alla base della spinta ad associarsi, le forme e le caratteristiche delle reti sociali che sostengono e orientano le associazioni, i fattori legati ai contesti di arrivo (e di origine) che determinano lo sviluppo delle realtà associative dei migranti. Rappresentano eccezioni di rilievo alcuni studi che introducono nell'analisi il ruolo del capitale sociale (interno ed esterno) proprio di ciascuna comunità immigrata nel determinare e orientare il potenziale di integrazione delle associazioni nei contesti locali di accoglienza (Ceschi e Stocchiero, 2006, Palidda e Consoli, 2006), oppure adottano il modello teorico della *political opportunities structure* per analizzare lo sviluppo delle reti associative straniere in diversi contesti italiani (Caponio, 2005) o in diversi paesi europei (Danese, 1998b).

Il **focus principale** di tutte queste ricerche è in ogni modo sempre **centrato sul ruolo delle associazioni nei processi di inclusione e integrazione sociale dei migranti nella società italiana**. L'azione collettiva organizzata dei migranti è osservata come risorsa indispensabile per favorire l'incontro tra i nuovi arrivati e la società ospite, all'interno delle varie sfere della società (sociale, politica, culturale ed economica). Le associazioni sono infatti uno strumento indispensabile di "riduzione della complessità" (Mantovan, 2007) legata ai flussi di immigrazione e possono svolgere una mediazione più o meno efficace tra i propri membri e la propria comunità di riferimento da una parte, e gli attori e le istituzioni della società ospite dall'altra. **Poco numerosi** sono finora **gli studi che diano attenzione anche ai legami a alle attività transnazionali** delle realtà associative straniere con le proprie comunità di origine e con le istituzioni dei propri paesi³. Un'eccezione di rilievo in questo ambito è rappresentata dagli studi che si sono concentrati sul caso senegalese e che saranno presentati nel seguito di questo lavoro.

1.2 La conoscenza del fenomeno associativo straniero in Italia

La realtà associativa delle comunità immigrate in Italia appare dagli studi realizzati fino ad oggi come **un universo estremamente dinamico, ricco nelle forme organizzative e eterogeneo nelle dinamiche di sviluppo** legate a una serie di fattori diversi quali (per citarne solo alcuni) le opportunità e i vincoli imposti dai contesti di arrivo, le caratteristiche dei percorsi migratori individuali e collettivi e il background culturale e politico delle diverse comunità nazionali ed etniche.

³ Tra questi possiamo citare la ricerca sul caso della comunità di marocchini in provincia di Milano condotta da Borri (2004), gli studi in corso svolti dall'Istituto per lo Studio della Multietnicità (ISMU) di Milano (Caselli e Grandi, 2010), e, soprattutto, i recenti lavori svolti dai ricercatori del Centro Studi Politica Internazionale (CESPI) di Roma sulle comunità del corno d'Africa e di alcuni paesi andini, rispettivamente nei programmi Diaspeace e Midla (Vedi www.cespi.it).

Prima di passare ad esporre le informazioni raccolte da alcune delle ricerche più recenti sul fenomeno associativo straniero ci soffermeremo su una breve descrizione dello sviluppo storico che le organizzazioni dei cittadini stranieri in Italia hanno attraversato. Alcuni autori (Caponio, 2005, Carchedi, 2000) hanno descritto tale **evoluzione attraverso la successione di alcune fasi principali**:

1. Una fase definibile come “pionieristica”, a cavallo tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80. In quest'epoca si ritrovano soprattutto organizzazioni legate a movimenti politici di opposizione ai regimi autoritari dei paesi di origine di molti esuli politici installati in Italia (Cile, Iran, Eritrea, Palestina), oppure associazioni di studenti stranieri che, seppure in numero esiguo, venivano a completare i loro studi nelle università italiane. Inoltre è in quest'epoca che si ritrovano le prime associazioni di donne straniere, in particolare eritree, filippine e capoverdiane che hanno rappresentato le pioniere dell'immigrazione economica (nel settore domestico) in Italia, anche grazie al sostegno delle reti legate alla Chiesa Cattolica.
2. La fase del riconoscimento e della partecipazione attiva, si individua tra la metà degli anni '80 e i primi anni '90, in corrispondenza dell'aumento progressivo e costante dei flussi di lavoratori immigrati e della conseguente emanazione delle prime leggi di regolamentazione dell'immigrazione in Italia: la legge 943/86, oltre a riconoscere la parità di trattamento dei lavoratori stranieri anche in relazione alle libertà e diritti collettivi (incluso dunque quello di associazione) istituisce le prime Consulte sull'immigrazione, cui devono partecipare gli esponenti delle “associazioni più rappresentative”, stimolando così la nascita e lo sviluppo di tali associazioni; la legge 39/90 (conosciuta come Legge Martelli), riconoscendo il valore dell'azione collettiva dei migranti, introduce la possibilità per gli enti locali di stanziare fondi specifici per il finanziamento delle associazioni di stranieri iscritte agli appositi registri (Zincone, 2000). In questi anni si assiste a forti movimenti organizzati di prevalente matrice politica e sindacale, attivi nella rivendicazione dei diritti sociali e di istanze legate ai servizi di prima accoglienza, all'interno di coordinamenti pluri-nazionali, spesso con l'appoggio di organizzazioni italiane, sindacali e non.
3. La fase definita del “ripiegamento”, tra la metà degli anni '90 e i primi anni del nuovo secolo. In questa fase si assiste all'intensificazione e diversificazione dei flussi e dei luoghi d'origine dei migranti, all'inasprimento delle politiche migratorie italiane in una direzione securitaria e al sostanziale insuccesso di tutti i tentativi di rafforzamento della partecipazione e rappresentanza degli immigrati in organi consultivi territoriali e nazionali. A partire da questo periodo si assiste ad una crescita dei movimenti associativi a base mono-nazionale rispetto a quelli pluri-nazionali o misti e contemporaneamente al ripiegamento degli obiettivi associativi da istanze di rivendicazione politica a finalità più solidaristiche e emergenziali, nonché a scopi di promozione culturale e interculturale.

BOX 1- LE ASSOCIAZIONI DI STRANIERI IN ITALIA: LO STUDIO DEL CNEL

Lo studio più recente a livello nazionale delle associazioni di cittadini stranieri è quello realizzato dalla Fondazione Corazzin per conto del CNEL nel 2001 (Fondazione Corazzin, 2001). Con l'obiettivo di censire le associazioni nelle diverse realtà territoriali italiane e di analizzarne alcune caratteristiche importanti quali la base sociale, le forme organizzative interne e i rapporti con gli attori del contesto italiano ai vari livelli. Questo studio ha individuato 893 associazioni su tutto il territorio nazionale, attraverso i soli canali istituzionali (dunque il dato è verosimilmente ampiamente sottostimato).

Le informazioni più rilevanti ricavabili da questa ricerca sono le seguenti:

- In valore assoluto le associazioni di stranieri sono più numerose al centro-nord che al centro-sud e nelle isole: Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Piemonte e Veneto le regioni con il maggior numero di associazioni.
- In proporzione alla presenza straniera sul territorio le aree dove risulta una maggiore concentrazione delle associazioni sono invece le regioni minori e in particolare Basilicata, Valle d'Aosta, Abruzzo e Marche, seguite da Emilia-Romagna e Piemonte.
- Rapportate al numero di residenti totale le regioni dove si concentrano più associazioni sono invece l'Emilia Romagna, seguita da Valle d'Aosta, Marche, Toscana, Abruzzo e Piemonte.

Osservando le macro-aree geografiche d'origine dei membri, è importante osservare che il maggior numero di associazioni in Italia è riconducibile a migranti dell'Africa subsahariana (quasi il 30%, rispetto al considerevole minor peso sul totale dei residenti per i cittadini provenienti da quest'area), seguita quelle del Nord-Africa, dell'Asia, dell'America Latina e Europa dell'est. Oltre un terzo è rappresentato dalle associazioni di tipo misto (composte dunque da cittadini di più nazionalità straniere) e quelle composte da cittadini italiani

Le ricerche svolte nel corso degli anni, e di cui sopra abbiamo descritto sinteticamente alcune caratteristiche comuni, hanno seguito un impianto di ricerca molto simile. Nella maggior parte dei casi le **macro-aree investigate** attraverso griglie di rilevazione sono individuabili in:

- Composizione: le informazioni relative alle caratteristiche dei soci.

Sin dalla ricerca svolta da Labos nel 1990 (Carchedi, 1990) **la classificazione più usata dagli studi in esame è quella basata sui criteri di affiliazione**, tra cui la nazionalità dei soci in primo luogo. Si possono individuare così 3 principali tipologie di associazioni: mono-etniche (stranieri di una stessa nazionalità), pluri-etniche (stranieri di diverse nazionalità) o miste (italiani e stranieri). Alcune ricerche dedicano particolare attenzione alla **distinzione tra associazioni per gli immigrati** (composte prevalentemente da cittadini italiani) e **associazioni degli immigrati** (Recchi, 2006), altre si focalizzano esclusivamente sulle associazioni costituite esclusivamente (o prevalentemente) da cittadini stranieri (Lanzalaco *et al.*, 2009, Lelleri e Gentile, 2003).

Tutte concordano nel rilevare che **le associazioni monoetniche sono le più numerose**. I dati empirici offrono anche un quadro relativo alla distribuzione geografica delle associazioni in base alle macro-aree di provenienza dei membri: si rileva dunque un **peso molto forte delle associazioni di cittadini africani**, in particolare dell'Africa subsahariana⁴, mentre appare molto **debole la tendenza ad associarsi dei cittadini dell'Europa dell'est**, ad eccezione del caso albanese.

⁴ Per gli obiettivi di questo lavoro pare importante riprendere ciò che da più parti è sottolineato, ovvero l'assoluto rilievo dell'associazionismo senegalese in Italia. A proposito del caso della Regione Veneto, Paternò (2004:16) scrive: "Una particolare attenzione meritano le associazioni senegalesi. Dove ci sono dei senegalesi c'è un'associazione ...e quando non sono in numero sufficiente per costituire un'associazione identitaria ne fondano una multi-etnica e di servizio. Il dinamismo dei migranti senegalesi si riscontra in tutto il territorio regionale. Le associazioni della comunità senegalese rappresentano il 12% del totale delle associazioni di stranieri mappate nel Veneto e il 30% delle

- Obiettivi delle associazioni e attività svolte per soddisfarli:

Altri studi di caso hanno adottato una classificazione basata piuttosto sugli obiettivi comuni che l'associazione si prefigge (Mottura, 2003, Paternò, 2004). In ogni caso da tutte le ricerche empiriche considerate emerge una **tendenziale sovrapposizione tra i criteri di affiliazione e gli scopi delle associazioni**: se gli scopi legati al sostegno all'integrazione dei soci e degli immigrati in generale nelle società ospite rappresentano un sostrato comune a tutte queste realtà, è possibile individuare dei trend di specializzazione funzionale di alcune tipologie di associazioni. In particolare le ricerche rilevano che nella maggioranza dei casi **le associazioni mono-etniche sono prevalentemente orientate ad obiettivi ed attività di natura culturale**, ovvero alla promozione e diffusione della cultura del paese di origine, sia all'interno della propria comunità di riferimento (rifugio identitario e conservazione dei legami con la madrepatria, in particolare per le seconde generazioni), sia della società ospite (in termini di scambio interculturale). Invece **le associazioni pluri-nazionali o miste appaiono più orientate a scopi solidaristici/assistenziali, oltre che di rappresentanza politica e sindacale**: le attività realizzate sono dunque soprattutto quelle di assistenza e consulenza informativa sugli aspetti legali del soggiorno, di orientamento e formazione professionale, di informazione sull'accesso ai servizi socio-sanitari, di formazione linguistica etc.

- Strutture organizzative interne, forme di governance e caratteristiche delle leadership

Tutte le ricerche concordano nel descrivere **un tessuto associativo estremamente ricco nelle forme organizzative ma allo stesso tempo soggetto ad una serie di elementi di debolezza strutturale** che ne minano le capacità di contribuire attivamente alla realizzazione dei propri scopi e alla effettiva partecipazione alla vita pubblica nei contesti locali di azione: alcuni problemi chiave individuati sono quelli relativi alla disponibilità della sede o dell'accesso a risorse finanziarie sufficienti. In numerosi casi, in particolare per ciò che riguarda le associazioni mono-nazionali, la sede risulta largamente inadeguata, e spesso coincide con la casa del presidente. La fonte principale di finanziamento risulta essere la raccolta delle quote associative, mentre solo le organizzazioni più strutturate e in particolare quelle miste o guidate da italiani sembrano poter accedere in misura maggiore a fonti di finanziamento pubbliche.

Tra i fattori che possono influenzare le forme di governance interna possiamo citare l'anzianità dell'associazione o la sua dimensione ma **cruciale appare il ruolo giocato dalle leadership** nell'attivazione di risorse interne ed esterne alla comunità di riferimento che permettano di rendere l'azione collettiva delle associazioni più efficace. In alcuni casi le associazioni possono infatti essere poco più che scatole vuote, espressione del solo presidente o di un ristretto gruppo di persone ad esso vicino, in altri i leaders si dimostrano capaci di promuovere maggiormente la partecipazione attiva di un gran numero di membri e di attivare quella che Carchedi e Mottura (2010) definiscono co-inclusione, allo stesso tempo nella società dei connazionali e nella società autoctona. Lo stesso Carchedi (2000) individua due **diverse tipologie di leadership**, a seconda del modo di rapportarsi ai consociati oppure della rappresentanza che esse esprimono nelle relazioni interne ed esterne alla comunità di riferimento. In una prima classificazione egli distingue tra *leaders trasformativi*, che tendono a responsabilizzare e coinvolgere i consociati, in un'ottica di democrazia interna, e *leaders transazionali*, i quali invece promuovono una visione e un uso strumentale dei fini dell'associazione. Nel secondo caso invece è possibile individuare 3 tipologie: una prima fortemente integrata nella comunità di riferimento ma sostanzialmente scollegata dalle istituzioni e dalle altre organizzazioni della società d'accoglienza; una seconda che viceversa è maggiormente integrata nella società ospite e attiva nelle relazioni con gli autoctoni, mentre appare scarsamente rappresentativa della comunità di riferimento che si prefigge di guidare; infine, forme di leadership integrate tanto nelle comunità di riferimento quanto nelle comunità autoctone.

associazioni africane provenienti dall'area sub-sahariana. Si tratta di un dato ragguardevole poiché la comunità senegalese incide solamente per il 2,8% sul totale dei soggiornanti stranieri nel Veneto (dati Caritas al 31/12/2001)".

- Reti di contatti e relazioni instaurate con gli attori istituzionali e della società civile nei diversi contesti di accoglienza (alle differenti scale)

Tutte le inchieste condotte nel corso degli anni si sono soffermate a descrivere le relazioni esistenti tra le associazioni pro-immigrati (di italiani, di stranieri e miste) e le organizzazioni della società civile autoctona o le autorità pubbliche locali (Comuni, Province, Regioni, Questure, Prefetture etc.). Questi aspetti della vita associativa sono infatti considerati cruciali per valutare e definire il ruolo delle organizzazioni degli immigrati nel favorire e sostenere i processi di integrazione sociale, economica e culturale delle comunità che intendono rappresentare. Da più parti si è sostenuto che la fragilità e la debolezza che caratterizza la gran parte delle associazioni di cittadini stranieri in Italia sia da imputarsi anche alla difficile interazione di queste organizzazioni con le realtà associative italiane, maggiormente grandi, strutturate, inserite in network stabili con le istituzioni italiane, le quali considerano le seconde, partner più affidabili nell'elaborazione e realizzazione di interventi pubblici per l'integrazione. Fino ad oggi il peso delle grandi organizzazioni pro-immigrati italiane, prime fra tutte quelle di matrice cattolica, ha rappresentato, secondo alcuni (Caponio, 2005, Danese, 1998b) un ostacolo allo sviluppo e al rafforzamento istituzionale delle associazioni costituite da cittadini stranieri, verso le quali si pongono spesso in posizione gerarchica e paternalistica.

Le ricerche si sono soffermate soprattutto sui rapporti instaurati dalle associazioni di cittadini stranieri con le autorità pubbliche, da una parte, e le organizzazioni della società civile, dall'altra. In alcuni casi l'attenzione è stata rivolta, pur in maniera marginale, anche alle relazioni intraprese con le autorità dei paesi di origine, in particolare quelle consolari. In base alle informazioni raccolte è possibile allora individuare alcune tendenze generali delle reti di relazioni costruite dalle associazioni:

- Le associazioni a composizione etnica mono-nazionale sembrano trovare il loro primo interlocutore nelle autorità locali italiane, prime fra tutte Comune e Provincia di riferimento, ma in altri casi anche con la Regione, la Questura o la ASL. Frequenti sono anche i rapporti con le altre associazioni, più spesso composte da altri stranieri che da italiani.
- Viceversa, le associazioni pro-immigrati italiane, trovano i loro principali interlocutori in altre organizzazioni italiane e, in minor misura, nelle istituzioni pubbliche.
- Come sottolineato nel caso toscano, le associazioni *per* immigrati più spesso che quelle *di* immigrati sono parte di un network associativo a livello sovra-locale e nazionale, all'interno di coordinamenti o di federazioni di associazioni.
- Le associazioni di cittadini stranieri svolgono le proprie attività e intessono relazioni soprattutto al livello locale o provinciale, mentre più rari sono i casi in cui si estendono in abito sovra-locale o nazionale.
- Le associazioni a composizione pluri-nazionale e mista sono quelle che appaiono più attive ed efficaci nell'intessere reti di relazioni con attori omologhi o con le istituzioni: per esempio nel caso di Bologna le associazioni miste hanno beneficiato di finanziamenti e stipulato convenzioni con gli enti pubblici in misura doppia rispetto alle mono-etniche (Lelleri e Gentile, 2003). Pirni (2006) individua la plurinazionalità come un elemento che facilita l'interazione dell'associazioni con la società ospite⁵.

⁵ Ci pare importante sottolineare che queste tendenze generali identificate dalle ricerche empiriche meriterebbero maggiori sforzi interpretativi e approfondimenti. In particolare occorrerebbe far luce sui meccanismi e sui processi che determinano le caratteristiche delle reti di relazioni instaurate dalle associazioni di stranieri, considerando fattori legati tanto alle caratteristiche delle associazioni quanto a quelle dei contesti in cui si trovano ad agire, quali per esempio le preferenze implicite o esplicite delle amministrazioni e istituzioni locali o del tessuto associativo autoctono.

2. La presenza senegalese in Italia

2.1 L'emergere dell'Italia come nuova meta per i migranti senegalesi

L'Italia ha cominciato a essere una delle mete privilegiate per i migranti senegalesi a partire dalla metà degli anni '80, solo in anni recenti soppiantata dalla Spagna. La scelta della destinazione italiana, non spiegabile in base all'esistenza di legami coloniali, culturali o geografici come nel caso della Francia e di altre mete tradizionali (Costa d'Avorio, Mauritania etc.), è interpretabile alla luce dell'interazione di alcuni importanti fattori legati al contesto di origine e a quello italiano ed europeo. Da un lato, il peggioramento delle condizioni climatiche e ambientali in Senegal e la crisi senza ritorno dell'economia arachidiera ha costretto numerosi contadini espulsi dalle campagne a prendere la via dell'emigrazione (prima interna e poi internazionale) per garantire la sopravvivenza delle proprie famiglie. Dall'altro lato, nello stesso momento storico, questi nuovi candidati all'emigrazione si sono trovati a far fronte alla chiusura delle mete tradizionali dei senegalesi: la Francia, con le politiche restrittive adottate dalla metà degli anni '70, e alcuni paesi africani (Gabon, Costa d'Avorio, Congo – ex Zaire), che all'epoca vivevano forti momenti di tensione e conflittualità politica interna e crisi economiche irreversibili (Tall, 2002). In questo contesto generale l'Italia, all'epoca priva di significative restrizioni agli ingressi e con un mercato informale "florido" e poco controllato, è diventata - a partire dagli anni '80 - la porta d'ingresso privilegiata in Europa.

I primi pionieri dell'immigrazione senegalese arrivarono nella penisola italiana fin dagli inizi degli anni '80, spesso attraverso la Francia: si trattava allora soprattutto di commercianti legati alla confraternita murid (vedi Box 3) che avevano cominciato ad apprezzare le possibilità offerte dal mercato italiano durante alcuni viaggi per rifornirsi di merci nelle città di Genova o Napoli (Castagnone et al., 2005, Mbow, 2001). All'epoca questi primi arrivati si trovarono di fronte un'Italia in cui le condizioni economiche, sociali ed istituzionali creavano un contesto favorevole alla crescente immigrazione (Perrone, 2001); questi cominciarono dunque a richiamare parenti ed amici e in breve tempo l'Italia è diventata la meta privilegiata per la "nuova generazione" di migranti senegalesi (Tall, 2008).

2.2: Le caratteristiche socio-demografiche della comunità senegalese in Italia

Secondo le statistiche ufficiali dell'ISTAT, **i cittadini senegalesi residenti in Italia al 1° gennaio 2009 sono in totale 67.510⁶**: in termini relativi essi rappresentano **meno del 2% della popolazione straniera totale**, ma oltre un quarto della popolazione immigrata dall'Africa subsahariana in Italia (25,8% del totale sub-regionale). Il collettivo senegalese è dunque la prima comunità subsahariana in Italia seguita da quelle nigeriana e ghanese (rispettivamente 16,7% e 15,8%).

⁶ La principale fonte di dati sulla presenza di cittadini stranieri in Italia è l'Istat che, a partire dai dati forniti dal Ministero dell'Interno e dalle anagrafi comunali, fornisce informazioni essenziali sul fenomeno. I dati sono di due tipi: uno relativo agli stranieri *presenti*, ovvero ai titolari di permesso di soggiorno, l'altro relativo agli stranieri *residenti*, ovvero quelli iscritti nei registri delle anagrafi comunali (si rilevano generalmente delle discrepanze tra questi due dati). Le due fonti permettono di ricavare informazioni differenti: dai dati sui permessi di soggiorno è possibile conoscere caratteristiche quali l'età, lo stato civile e il motivo della presenza (lavoro, famiglia etc) ma il massimo livello di disaggregazione territoriale è quello provinciale; attraverso i dati sulle residenze è possibile disaggregare fino al livello dei singoli comuni ma le informazioni ottenute sono solo quelle relative al sesso e alla cittadinanza degli stranieri. I dati relativi alla partecipazione al mercato del lavoro sono ugualmente forniti dall'ISTAT attraverso le Labour Force Surveys: purtroppo nelle pubblicazioni ufficiali i dati presentati non sono generalmente disaggregati per nazionalità. L'ufficio statistico di Unioncamere (Unione delle Camere di Commercio) è la fonte principale per quanto riguarda i dati sulle attività imprenditoriali dei migranti. Un ulteriore strumento importante è rappresentato dai Dossieri Statistici prodotti annualmente dalla Caritas di Roma in cui viene presentato un quadro statistico generale a livello nazionale attraverso dati raccolti a partire da più fonti.

Tabella 1: Gli stranieri residenti in Italia – Le principali cittadinanze (1° Gennaio 2009)

Cittadinanze	1° gennaio 2009	
	Totale	M/F*100
Romania	796'477	88.2
Albania	441'396	121.2
Marocco	403'592	137.6
Cina,Rep.Pop.	170'265	109.1
Ucraina	153'998	25.2
Filippine	113'686	72.0
Tunisia	100'112	178.6
Polonia	99'389	42.8
India	91'855	144.7
Moldova	89'424	50.5
Macedonia,ex Rep.Jugos.	89'066	132.7
Ecuador	80'070	68.5
Peru'	77'629	66.1
Egitto	74'599	230.0
Sri Lanka	68'738	124.7
Senegal	67'510	369.3
Totale 16 paesi	2'917'806	99.1
TOTALE	3'891'295	96.8

Fonte: Istat, 2010

La comunità senegalese in Italia è prevalentemente composta da individui di sesso maschile e in età attiva: gli uomini sono infatti circa l'80% del totale, contro un 20% di donne. L'immigrazione senegalese in Italia è motivata principalmente da ragioni economiche e di lavoro: oltre l'80% dei titoli di soggiorno rilasciati a cittadini senegalesi nel 2008, erano motivati dal lavoro e di questi quasi il 95% è stato rilasciato a persone di sesso maschile.

Il debole peso delle componenti femminili è un elemento caratteristico della migrazione senegalese in Italia (rispetto per esempio al caso della Francia) ma è anche un tratto distintivo rispetto ad altre comunità nazionali emigrate dalla sub-regione⁷. In una fase storica che vede la crescita progressiva e costante delle migrazioni femminili, anche (e soprattutto) per motivi di lavoro, questa specificità della migrazione senegalese in Italia necessita qualche elemento di spiegazione. In primo luogo, secondo alcuni autori, essa sarebbe un **importante indicatore dell'orientamento transnazionale della comunità**: la scelta di non ricongiungersi con la moglie è in realtà per molti *modou-modou*⁸ italiani una strategia di massimizzazione dei risparmi (e dunque delle rimesse) e allo stesso tempo l'effetto di un progetto migratorio costantemente orientato al ritorno (Fall et al., 2006). Secondo altri, **il peso delle strutture sociali tradizionali senegalesi** e il ruolo di garante e custode dei valori tradizionali assegnato alla donna è centrale nel creare ancora un freno importante alle migrazioni femminili, in particolare se non al seguito di familiari maschi (DeLuca e Panareo, 2001, Djiba et al., 2001). Tuttavia è fondamentale notare una **lenta ma costante tendenza verso la maggiore presenza femminile nella comunità immigrata in Italia**, legata soprattutto ai ricongiungimenti familiari ma in misura non secondaria anche alle migrazioni femminili autonome. È in effetti notevole l'aumento degli ingressi di donne senegalesi in Italia dopo l'anno 2000: in base ai dati Istat sui permessi di soggiorno, le presenze femminili sono aumentate dal 2000 al 2008 del 145%. Attualmente

⁷ Per esempio se si prende il caso delle comunità Nigeriane e Ghaniane si può rilevare che le donne migranti sono nel primo caso oltre la metà del totale mentre nel secondo circa il 43%.

⁸ Questo è ormai il termine con cui si indicano i migranti internazionali in Senegal. L'origine del termine deriverebbe dal nome del fondatore della *Muridyya*, Cheick Ahmadou Bamba e indicava agli inizi i migranti wolof originari del centro-ovest del paese. Se agli inizi il termine aveva un'accezione negativa e dispregiativa oggi è sinonimo di riuscita e di avanzamento sociale.

circa un terzo delle donne senegalesi è in Italia per motivi di lavoro (28,7%), con i restanti due terzi per motivi familiari (66,8%). È importante sottolineare che in Italia, a differenza di quanto avviene in altri paesi di forte immigrazione, l'accesso al mercato del lavoro è consentito anche a persone immigrate per motivi familiari e di studio (fino a 20 ore settimanali di lavoro per questi ultimi): pur non avendo dati a riguardo possiamo supporre che almeno una parte delle donne entrate in Italia per ricongiungersi al marito o ai familiari sia in realtà attiva sul mercato del lavoro⁹. In ogni caso la crescita della presenza femminile in Italia può far supporre l'avvio di importanti processi di stabilizzazione dell'immigrazione senegalese nelle società di approdo. Questa considerazione è supportata dal dato (stimato) relativo alle nascite di bambini con genitori senegalesi in Italia: nonostante queste siano ancora poco numerose, in termini sia assoluti che relativi (l'1,8% del totale dei nati stranieri), è significativo notare un aumento di oltre il 250% tra il 1999 e il 2008.

La popolazione senegalese in Italia è composta prevalentemente da individui in età adulta mentre le fasce d'età giovani e gli anziani hanno un peso marginale: oltre il 92% dei titolari di permesso di soggiorno senegalesi nel 2008 avevano tra i 25 e i 60 anni, e quasi il 60% di essi si colloca nella fascia tra i 30 e i 45 anni. Gli individui di età inferiore ai 17 anni sono soltanto l'1,6% del totale (di cui 71,6% maschi). Le donne senegalesi, sembrano avere un'età media inferiore a quella dei loro connazionali maschi: oltre la metà hanno infatti meno di 35 anni (contro un 25,6% dei maschi).

Tabella 2: I senegalesi presenti in Italia: classi di età¹⁰

	Classi di età											tot
	Fino a 17	18-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65 e più	
M	560	1'911	2'236	6'271	9'060	9'438	7'515	3'752	1'412	351	182	42'688
F	222	693	1'312	2'038	1'703	923	356	178	75	26	14	7'540
TOT	782	2'604	3'548	8'309	10'763	10'361	7'871	3'930	1'487	377	196	50'228
M	72%	73%	63%	75%	84%	91%	95%	95%	95%	93%	93%	85%
F	28%	27%	37%	25%	16%	9%	5%	5%	5%	7%	7%	15%

Fonte: Istat, 2010

Sebbene non esistano dati statistici affidabili sull'origine regionale ed etnica dei migranti senegalesi in Italia, le numerose ricerche svolte finora hanno fatto emergere una delle caratteristiche peculiari della comunità: **essa si compone a forte maggioranza di individui di etnia wolof, affiliati alla confraternita murid** (Mboup, 2000, Riccio, 2001), e **originari delle regioni del centro-ovest del paese**, coincidenti con il bacino della cultura arachidiera e culla d'origine del gruppo etnico wolof e della confraternita che si rifà agli insegnamenti di Cheick Ahmadou Bamba (Devey, 2000, Turco, 1986). **Le aree di partenza più importanti** per l'emigrazione verso l'Italia sono quelle dell'area metropolitana di **Dakar**¹¹ e delle regioni di **Louga** (Cayor e Ndjambour), di **Djourbel** (Baol) e di **Kaolack** (Sine-Saloum) (Perrone, 2001). Questa caratterizzazione dell'immigrazione senegalese in Italia, wolof e murid, ha avuto importanti effetti sul piano delle modalità di inserimento dei migranti nella società di approdo per il ruolo assunto dalle reti confraterne nel plasmare la coesione interna al gruppo, nel fornire sostegno e aiuto reciproco nella ricerca del lavoro e

⁹ Sembra importante notare che i permessi di soggiorno per lavoro concessi alle donne senegalesi nel corso degli ultimi anni sono in realtà diminuiti (in termini relativi): nel 2001 erano infatti il 36% del totale dei permessi rilasciati alle donne. Più interpretazioni di questa tendenza sono possibili ma non è questa la sede in cui approfondirle.

¹⁰ Si riportano qui i dati relativi ai titolari di permesso di soggiorno in quanto sono gli unici che permettono la disaggregazione simultanea per nazionalità e per età. Ad oggi l'Istat fornisce solo i dati al 1/01/2008.

¹¹ Pare scontato visto che attualmente ospita circa un quarto dell'intera popolazione

della casa, e nel mantenere forti legami simbolici e affettivi, ma anche economici e sociali con il Senegal. Le reti della confraternita (Tall, 2002; Fall, 2002), si sono infatti dimostrate le più dinamiche ed efficienti nel fornire quelle reti di supporto indispensabili tanto per la partenza quanto per superare le difficoltà del soggiorno all'estero (Vedi Box 2).

Questi tratti della comunità senegalese italiana la distinguono inoltre da quella insediata in Francia, che invece si compone soprattutto di persone di etnia soninké e haalpoular originarie della vallata del fiume Senegal, nelle regioni nord-orientali del paese (Quiminal, 1991, Quiminal e Timera, 2002, Tall, 2002). Tuttavia è importante sottolineare che gli studi più recenti rilevano che **oramai l'emigrazione contemporanea coinvolge tutte le regioni del paese** e anche in Italia si rileva la presenza, minoritaria ma significativa, di persone appartenenti agli altri gruppi etnici del paese (haalpoular, sereer e djola in particolare) (Elia, 2006, Riccio, 2002b).

BOX 2: IL MURIDISMO E LA SUA INFLUENZA SULLE RETI MIGRATORIE

L'Islam radicatosi in Senegal e nel resto dell'Africa Occidentale si caratterizza per la forte presenza delle correnti sufi e per le forme organizzative su base confrerica. In Senegal, in particolare, si rileva la presenza di quattro confraternite sufi, delle quali le più importanti sono la *Tidjanya* e la *Muridya*.

Quest'ultima, la più recente in ordine di formazione, raccoglie attualmente il maggior numero di aderenti e riveste un ruolo cruciale nella storia sociale, politica ed economica del Senegal contemporaneo. Essa nasce alla fine del XIX secolo dalla predicazione e dall'opera di Cheick Ahmadou Bamba Mbacké, personaggio di grande carisma ed autorità spirituale e politica che ricoprì un ruolo centrale nel movimento di opposizione al regime coloniale francese (fu per questo esiliato due volte dalle autorità coloniali, in Gabon e Mauritania). La confraternita nasce e si radica soprattutto nelle regioni centro-occidentali del Senegal, dove sono insediate in particolar modo le popolazioni wolof: saranno infatti queste ultime a determinarne la diffusione e lo sviluppo. Non è questa la sede per esporre esaustivamente gli aspetti dottrinali specifici del muridismo né il suo ruolo centrale nella vita politica ed economica del Senegal. Importa piuttosto offrire qualche elemento di base che permetta una migliore comprensione dei comportamenti dei migranti senegalesi affiliati alla *Muridya* e del ruolo di quest'ultima nel plasmare e sostenere le reti di sostegno e solidarietà nell'emigrazione internazionale recente.

Centrale nell'organizzazione sociale della confraternita è la relazione tra il *talibé* (discepolo) e il suo *marabout* (guida spirituale): il primo deve infatti obbedienza e sostegno materiale al suo maestro, anche e soprattutto tramite il versamento dell'*ayydia* (offerta, dono) e viene ricambiato dal secondo attraverso preghiere e benedizioni (*baraka*), oltre al sostegno di natura politica ed economica. La relazione verticale talibé-marabout si affianca alle relazioni orizzontali che si creano tra i talibé legati ad uno stesso marabout, legati da forti vincoli di solidarietà e sostegno reciproco. Storicamente il muridismo si è radicato in ambiente rurale, attraverso le *daara* di villaggio nelle quali il marabout riuniva i suoi discepoli per organizzare il lavoro collettivo nei campi, in particolare orientato alla produzione arachidiera.

Con l'avanzare dell'esodo rurale e dei processi di urbanizzazione della popolazione senegalese il muridismo ha dimostrato grande versatilità e capacità di trasformazione, mutando le sue funzioni e forme organizzative: nascono così le *dahire* urbane, il cui scopo fu essenzialmente quello di riprodurre in ambiente urbano quelle strutture di solidarietà e di socializzazione esistenti nei villaggi, per sostenere i talibé nei processi di adattamento al nuovo contesto, allo stesso tempo mantenendo i legami con il villaggio.

Le reti della confraternita si sono in seguito dimostrate uno strumento estremamente efficace per orientare e sostenere l'emigrazione dei talibé verso l'estero, fornendo risorse economiche per il viaggio, informazioni e conoscenze dei contesti di destinazione, aiuto per affrontare le difficoltà iniziali del soggiorno e per avviare le prime attività economiche, in particolare il commercio ambulante. Esse si sono inoltre rivelate fondamentali per il mantenimento di forti legami identitari collettivi, tanto all'interno della comunità immigrata che verso il paese di origine: frequenti erano e sono le visite dei marabout e dei *khalifa* ai propri discepoli dispersi nel mondo, e in Italia in particolare, nel corso delle quali si raccolgono le *ayydia* versate dai talibé emigrati, le quali andranno spesso a confluire verso la città santa del muridismo, Touba. Fondata

da Cheick Ahmadou Bamba (ne ospita la tomba), questa città è diventata nel corso degli ultimi decenni la seconda città del paese e meta privilegiata degli investimenti spirituali e non solo dei talibé murid.

Per maggiori approfondimenti sull'organizzazione della confraternita murid, sul suo ruolo per lo sviluppo socio-economico del Senegal moderno e per l'emigrazione senegalese recente si vedano: (Bava, 2002, 2003; Carter, 1991, 1997; Cruise O'Brien, 2002a, 2002b, Diop e Diouf, 2002, Cruise O'Brien, 2002c, O. Schmidt di Friedberg, 1994, Riccio, 2007, Treossi, 1995, Blanchard, 2008).

Se i primi migranti arrivati negli anni '80 e '90 erano soprattutto contadini, espulsi dalle campagne, che sceglievano la migrazione internazionale (spesso in seguito a una precedente migrazione verso l'area metropolitana di Dakar), gli studi più recenti sottolineano la **differenziazione dei migranti arrivati nel corso degli ultimi anni, tendenzialmente più giovani, istruiti ed urbanizzati**. Infatti oggi l'emigrazione senegalese sembra riguardare tutte le fasce sociali e i gruppi etnici del paese. A partire dagli anni '90, con la ristrutturazione del settore pubblico in seguito all'implementazione dell'aggiustamento strutturale e in seguito alla svalutazione del franco CFA nel 1994 anche i ceti medi e più istruiti, espulsi dai posti nell'amministrazione statale, si sono trovati a scegliere la via dell'emigrazione internazionale come sola via di uscita dalla crisi (Tall, 2002).

2.3 Le strategie di inserimento socio-lavorativo e relativa distribuzione territoriale.

Le prime aree di insediamento dei senegalesi in Italia sono state le zone costiere delle regioni meridionali e le isole, dove i primi arrivati trovavano condizioni favorevoli per il commercio ambulante, grazie allo sviluppo turistico, e per le attività stagionali nel settore agricolo. **Progressivamente**, grazie anche alle successive ondate di regolarizzazione **nel corso degli anni '90¹² i migranti senegalesi hanno cominciato a spostarsi verso le regioni del centro-nord del paese**, attirati dalle opportunità di lavoro offerte dal tessuto di piccole e medie imprese attive soprattutto in queste aree.

Tabella 3: Popolazione senegalese residente in Italia: Ripartizione geografica

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	ITALIA
M	47.3%	25.6%	15.4%	7.1%	4.7%	100.0%
F	53.7%	26.3%	12.2%	5.2%	2.6%	100.0%
TOT	48.5%	25.7%	14.7%	6.8%	4.3%	100.0%

Fonte: Istat, 2008

Al 1° gennaio 2008, il 75% circa della popolazione senegalese era dunque insediata nelle regioni del nord-Italia. **Le regioni che attualmente ospitano il maggior numero di migranti senegalesi sono dunque, nell'ordine la Lombardia** (che da sola ospita il 39% del totale), seguita da **Veneto** (12%), **Emilia Romagna** (12%), **Toscana** (10%) e **Piemonte** (7.5%). In queste regioni i senegalesi, così come i migranti di altre nazionalità, sono stati attirati dall'offerta di lavoro nel settore industriale manifatturiero o nel campo dei

¹² A partire dalla regolarizzazione prevista dalla Legge Martelli del '90 si sono succedute diverse sanatorie nel corso degli anni '90 (nel 1995, nel 1998, nel 2002). Sempre più l'ottenimento del titolo di soggiorno è stato legato alla possibilità di avere un contratto di lavoro dipendente, lasciando meno spazi al lavoro autonomo. Questo ha spinto molti migranti a spostarsi verso le regioni settentrionali, dove lo sviluppo di PME determinava una forte domanda di lavoro e dunque maggiori possibilità di ottenere un contratto di lavoro.

servizi alle imprese (logistica, pulizia, manutenzione etc.) in forte espansione durante tutti gli anni '90. Inoltre è possibile individuare, alla scala sub-regionale, alcuni territori specifici dove si concentrano quote significative di cittadini senegalesi. Vediamo dunque che le provincie di Bergamo e Brescia in Lombardia accolgono quasi il 60% dei residenti dell'intera regione, in Veneto si tratta invece delle provincie di Treviso (40% ca) e Vicenza (24,4%). Le provincie di Torino e Novara, Pisa e Firenze, Ravenna e Parma sono invece quelle che accolgono la maggioranza dei senegalesi residenti nelle rispettive regioni, nell'ordine Piemonte, Toscana e Emilia-Romagna.

Inoltre, pure senza entrare nel dettaglio dei dati, è possibile osservare che la distribuzione territoriale (a livello comunale) dei cittadini senegalesi varia significativamente a seconda dell'area di insediamento: così mentre in alcuni territori della Lombardia e del Veneto si rileva un'accentuata dispersione su un gran numero di piccoli comuni, in Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana appare più accentuata la tendenza a concentrarsi nei comuni capoluogo o nei centri di taglia media (spesso sede di attività industriali o importanti centri turistici). All'interno delle diverse aree territoriali è possibile dunque sottolineare alcune caratteristiche peculiari dell'immigrazione senegalese nei contesti numericamente più rilevanti:

- Nella provincia di **Milano** per esempio si è assistito nel corso degli ultimi anni ad una mobilità significativa dal comune metropolitano verso i piccoli comuni della provincia, legata al consolidarsi di specifiche catene migratorie verso aree industriali specifiche e al difficile accesso al mercato immobiliare.
- Nella provincia di **Bergamo** (dove si trova il numero più alto di senegalesi in tutta Italia) l'insediamento si concentra nel comune di Bergamo e nei centri limitrofi; il modello migratorio prevalente è caratterizzato dall'occupazione stabile nelle piccole e medie industrie del territorio e nel settore dei servizi all'impresa: queste condizioni hanno favorito le condizioni per una crescita dei ricongiungimenti familiari. Sul territorio bergamasco, in misura maggiore che in altre zone, si rileva una presenza più consistente di senegalesi di etnia haalpoular, originari della regione di Matam.
- Il territorio **bresciano**, secondo per importanza quantitativa a quello della limitrofa Bergamo, presenta caratteristiche simili al precedente: alcune peculiarità specifiche sono legate alla maggiore capillarità residenziale e al maggiore peso delle reti murid nell'organizzare e sostenere la comunità.

I senegalesi sono spesso impiegati come operai, generici o specializzati, nelle industrie manifatturiere del lombardo - veneto, nelle concerie in Toscana o nell'industria agroalimentare in Emilia-Romagna. Non ci soffermeremo in questa sede a presentare informazioni statistiche dettagliate relative all'inserimento dei lavoratori senegalesi nei diversi settori economici. Tuttavia se prendiamo in esame l'esempio della Lombardia, particolarmente significativo per il caso in esame, vediamo che circa un terzo (33,6%) dei senegalesi residenti in questa regione è occupato come operaio generico nel settore industriale, un ulteriore 10% come operaio generico nel settore dei servizi, rispettivamente il 6% e il 5% come operaio specializzato o nell'edilizia. Nella stessa regione il 20% si dichiara addetto alle attività commerciali¹³ (ORIM Lombardia, 2009).

È inoltre importante sottolineare come **la comunità senegalese è inoltre una delle prime in Italia per livello di concentrazione in forme di lavoro autonomo e imprenditoriale**. Malgrado quella senegalese sia soltanto la 16^a comunità per numero di residenti in Italia, essa è la 5^a (la 4^a considerando solo le nazionalità extra-europee) per numero di titolari di imprese individuali nel 2008, preceduta solo da Marocco, Cina e Albania¹⁴. **La quasi totalità di queste imprese individuali (oltre il 90%) si colloca però nel settore del commercio all'ingrosso o al dettaglio**. Altri settori investiti sono quelli delle attività manifatturiere (427 imprese, ovvero il 3,2%), dei trasporti e della logistica (265 imprese, ovvero il 2%) e delle costruzioni (232 imprese ovvero l'1,7%).

¹³ In Lombardia è la seconda nazionalità per peso % degli addetti al settore commerciale, seguita solo dai cinesi.

¹⁴ Fonte: elaborazione ISMU su dati Unioncamere-Infocamere Movimprese 2008:

http://www.ismu.org/ISMU_new/file-download.php?id=5033

PARTE 2: L'ASSOCIAZIONISMO SENEGALESE IN ITALIA

3. Introduzione: il transnazionalismo dei senegalesi d'Italia.

La migrazione senegalese in Italia si contraddistingue innanzitutto per **i forti legami mantenuti con la madrepatria** (Castagnone *et al.*, 2005, Riccio, 2001, 2002a, 2007, 2009b); una delle espressioni più visibili di questo fenomeno sono i flussi finanziari che legano le comunità emigrate e il Senegal (Fall *et al.*, 2006). Un tratto tipico, infatti, della migrazione senegalese in Italia è la grande capacità di risparmio, in gran parte rimpatriato come rimesse individuali (principalmente per il consumo familiare e per l'investimento individuale) o come rimesse collettive (sviluppo delle comunità locali e religiose). Un'altra caratteristica visibile dell'emigrazione senegalese è la **spiccata propensione all'associazionismo** (Castagnone *et al.*, 2005, Castagnone *et al.*, 2008, Ceschi, 2006a, Diop e Diouf, 2002, Riccio, 2001, 2002a, 2007, Riccio e Ceschi, 2010). Questa è d'altronde una pratica fortemente radicata anche in Senegal, dove la popolazione è frequentemente organizzata in gruppi dagli obiettivi molto diversificati (sociali, economici, culturali, religiosi,...) e dai diversi criteri di appartenenza (età, vicinato, professione, ...), ma che complessivamente sono "forme istituzionalizzate e organizzate della solidarietà, su cui si fonda la struttura sociale senegalese" (Castagnone *et al.* 2005, pag. 159).

Rispetto al caso senegalese, si è proposta la formula della "**doppia presenza**", come strumento interpretativo della posizione del migrante, (Riccio, 2009a, Riccio e Ceschi, 2010), in opposizione all'idea di "doppia assenza" proposta da Sayad (1999): i migranti senegalesi sono attori sociali sia del Paese d'origine, sia del Paese d'approdo, e le associazioni sono espressione di questa partecipazione su due versanti, in quanto sono contemporaneamente "attori di sviluppo" e soggetti che partecipano alle relazioni sociali e politiche nel contesto italiano. La dinamica di apertura rispetto al territorio di approdo è una caratteristica rilevante della migrazione senegalese, come rilevato dalla ricerca MIDA (vedi box 3), condotta sui migranti senegalesi e ghanesi in Italia, da cui emerge una maggiore apertura verso l'esterno della prima rispetto alla seconda: Stocchiero (2008a) mette in relazione questa apertura con la prevalenza tra i migranti senegalesi di legami "deboli" (nel linguaggio di Granovetter, 1973), al contrario della comunità ghanese, caratterizzata da legami interni forti, ma da minori "ponti" con l'esterno.

In prospettiva storica, l'associazionismo senegalese ha subito numerose trasformazioni, in parte legate allo sviluppo delle dinamiche migratorie dal Senegal verso l'Italia, dei profili dei migranti e delle problematiche/opportunità incontrate nel contesto italiano. In linea generale (si veda il box 4 per un approfondimento di alcuni territori), possiamo dire che il primo impulso all'associazionismo è arrivato dalla confraternita *murid*, che ha avuto un ruolo di primo piano nel sostenere, orientare e plasmare l'integrazione dei migranti senegalesi nelle società di approdo in Italia. Le prime forme associative che si sono diffuse tra i senegalesi in Italia sono state dunque le *dahire*, ovvero le associazioni a base religiosa, ma con compiti anche di tipo socio-economico, in cui è organizzata la confraternita (vedi box 2). In alcuni casi in particolare (Camera di commercio Torino), la *dahira* ha svolto inizialmente un ruolo determinante nell'attività di inserimento economico dei migranti (Castagnone *et al.*, 2005).

Con i primi anni '90, si sviluppò invece un intenso movimento associativo soprattutto di tipo laico; tra le realtà pionieristiche, troviamo l'Associazione dei lavoratori senegalesi di Brescia (1989), nata dietro spinta della CGIL, per la tutela sul piano legale e lavorativo e per un coordinamento delle iniziative di rivendicazione sul piano dei diritti (Ceschi, 2006b) e l'Associazione dei Senegalesi di Torino (1986). Un primo tentativo di coordinamento nazionale fu quello del CASI (Coordinamento delle Associazioni Senegalesi in Italia), sorto tra fine anni '80 e inizio anni '90 (Danese, 1998a, Mezzetti, 2006) che si esaurì però negli stessi anni '90. L'associazionismo laico a livello locale ha avuto invece notevole sviluppo tramite le associazioni provinciali durante tutti gli anni '90. Un importante passaggio fu poi quello che vide la diffusione su vastissima scala, anche in centri molto piccoli, di associazioni (o cellule di associazioni) "di villaggio", soprattutto dagli anni 2000 (Castagnone *et al.*, 2005, Riccio, 2009a, Scidà, 2001).

BOX 3: I PRINCIPALI PROGETTI DI RICERCA SULL'ASSOCIAZIONISMO SENEGALESE IN ITALIA.

Le ricerche sul tema dell'associazionismo senegalese e del suo orientamento transnazionale che qui presentiamo sono state principalmente condotte all'interno di progetti ispirati al metodo della ricerca-azione, spesso condotti in parallelo a iniziative di co-sviluppo.

Caratteristiche comuni di questi studi, che li differenziano in parte rispetto al quadro generale degli studi sull'associazionismo straniero in Italia, sono l'impronta qualitativa (l'approccio utilizzato è principalmente quello dello studio di caso, con interviste e focus groups come strumenti privilegiati) e l'approccio transnazionale, ovvero il riconoscimento di una dimensione geografico-politica, economica-sociale e culturale specifica della diaspora senegalese, che agisce contemporaneamente nello spazio politico del Paese di origine e in quello di approdo.

- I primi lavori, pionieristici in quest'ambito, sono stati quelli dell'ONG COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) in Toscana nei primi anni '90 .

- Un'importante tappa nella conoscenza del fenomeno è stata rappresentata da MIDA (Migranti per lo Sviluppo in Africa): programma lanciato in Italia dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), al fine di mobilitare la diaspora senegalese e ghanese in azioni per lo sviluppo del Paese d'origine. È stato finanziato dalla cooperazione italiana e si è svolto per quanto riguarda il Senegal tra il 2006 e il 2007. Per quanto riguarda l'attività di ricerca, condotta dal CeSPI (Centro Studi Politica Internazionale), le principali domande (Stocchiero, 2008b) hanno riguardato i diversi profili migratori, le modalità di integrazione, le forme associative e le tipologie delle loro leadership nell'identificare diverse possibilità di influenza sulla capacità dei migranti di essere promotori di sviluppo nei Paesi d'origine. La ricerca si è svolta in Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna. Tramite questo programma, sono stati individuati 12 progetti di cosviluppo che sono stati finanziati nell'ambito del progetto.

- Un altro programma di ricerca, che ha previsto sia l'attività di ricerca, sia quella di finanziamento di progetti selezionati è stato quello denominato "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese" (CeSPI, COOPI, CISAO, COSA): la fase della ricerca ha visto la collaborazione del CeSPI con un'équipe senegalese e si è conclusa nel 2006. Il secondo ambito di intervento è stato coordinato da COOPI e ha visto il finanziamento di 10 progetti di sviluppo in Senegal, mentre il terzo, promosso dal CISAO (Associazione per lo sviluppo del commercio tra Italia, Senegal e Africa occidentale) ha visto l'appoggio a iniziative di internazionalizzazione dell'impresa senegalese.

Un ampio programma attualmente in corso (2009-2011) è il Progetto Fondazioni4Africa-Senegal, finanziato dalle fondazioni bancarie Cariparma, Cariplo, San Paolo e Monte dei Paschi di Siena, all'interno del quale è stata condotta la ricerca su "L'associazionismo senegalese in Italia: bisogni formativi ed esperienze di capacity -building" da parte di CeSPI e del COSPE (2009). Le regioni coinvolte dallo studio sul terreno sono state Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana. All'interno di questo programma sono state anche sostenute azioni di sviluppo promosse da associazioni senegalesi in Italia nel settore del turismo responsabile, dell'agroalimentare e della zootecnia

Nel 2001 sono state censite 51 associazioni di senegalesi in Italia, ovvero il 5,7% del totale delle associazioni di cittadini stranieri (Fondazione Corazzin, 2001); come riportato dal dossier Caritas del 2005, **la comunità senegalese è la prima per "tasso di associazionismo"**, con un'associazione ogni 682 soggiornanti (Caritas di Roma, 2005). La maggior parte delle associazioni senegalesi in Italia si concentra nelle regioni del Nord (più la Toscana), anche se esistono rilevanti eccezioni nel Sud, come Lecce e Catania (Fall *et al.*, 2006). Come sostenuto da Dieng per il caso francese (Dieng, 2002), la maggior parte dei senegalesi appartengono ad almeno un'associazione (Vedi Castagnone, 2004 nel caso piemontese), e hanno anche un'elevata propensione alla partecipazione ad associazioni miste e ad associazioni italiane, come i sindacati (Stocchiero, 2008b).

4. Le classificazioni proposte¹⁵

L'associazionismo senegalese in Italia si articola in una grande varietà di esperienze che si differenziano per criteri di appartenenza e per obiettivi: è infatti tipica la pluri-appartenenza, ovvero la partecipazione della stessa persona a più associazioni allo stesso tempo (Castagnone, 2006). Il sostrato comune a tutti i tipi di associazioni è il mutuo aiuto e l'assistenza ai migranti stessi e il supporto ai processi di inserimento e integrazione, ma la diversificazione sociale, di genere, di provenienza dei migranti, nonché le problematiche poste dall'inserimento nella società italiana hanno indotto delle diversificazioni nel corso degli anni.

Più classificazioni sono possibili:

- 1) **per appartenenza**, ovvero sulla base di "chi sono" i membri e sulla base di quali caratteristiche si riconoscono; si distinguono allora: associazioni per comune luogo di destinazione, per comune luogo di provenienza, per appartenenza religiosa, per appartenenza etnica, per appartenenza di genere, oppure miste tra italiani e senegalesi.
- 2) **per obiettivi**: ovvero sulla base delle specifiche finalità associative; distinguiamo tra: associazioni di solidarietà e mutuo soccorso in Italia, associazioni di coesione etnico - culturale, associazioni rivolte all'integrazione e al dialogo culturale in Italia, associazioni rivolte allo sviluppo in Senegal, associazioni di interesse economico promosse da migranti senegalesi (Castagnone et al., 2008).
- 3) **per contesti territoriali in cui operano** (associazioni che operano in Italia, associazioni che operano sia in Italia che in Senegal, associazioni che operano in Senegal) (Mezzetti et al., 2009)

Questi diversi criteri di classificazione si sovrappongono in modo complesso e danno luogo a un insieme articolato di caratteristiche (oltre ai precedenti, si veda Riccio e Ceschi, 2010). Gli obiettivi determinano i criteri di adesione e a loro volta ne sono determinati: da questi, infatti, discendono le attività svolte e il territorio in cui si svolgono, e la composizione dell'associazione.

4.1 La tipologia basta sui criteri di affiliazione:

Una prima distinzione possibile è tra le associazioni basate sulla comune provenienza (da ora in poi ACP) e quelle basate sulla comune destinazione (da ora in poi ACD): queste ultime hanno come obiettivo principale quello di favorire l'integrazione nei contesti di approdo; le prime, quello di mantenere il legame con le comunità di origine, anche tramite investimenti a vantaggio di queste ultime¹⁶.

Da un lato, vi sono le **ACD**, nella maggior parte dei casi a base provinciale, i cui membri provengono da diverse parti del Senegal, appartengono a diverse etnie e a diverse confraternite: sono generalmente riconosciute come rappresentative a livello istituzionale; hanno il principale obiettivo del mutuo soccorso e del sostegno ai migranti nel contesto di arrivo, tra cui la protezione giuridica e sindacale. Sono generalmente poco rivolte al contesto senegalese¹⁷, anche se possono fungere da "relais" per la diffusione di informazioni relative ai progetti e alle possibilità di finanziamento. Con i ricongiungimenti familiari, aumenta lo spettro di attività che queste associazioni devono intraprendere, principalmente sul piano dell'appoggio nei servizi sociali. Svolgono un importante ruolo nella coesione della comunità e nel dotare i migranti degli strumenti necessari per confrontarsi con il contesto italiano. Tra gli esempi, abbiamo l'Associazione dei Senegalesi Bergamaschi, l'Associazione dei Senegalesi di Milano e Provincia, Associazione Senegalese della provincia di Rimini, l'Associazione degli Immigrati Senegalesi di Asti e Provincia (AISAP).

Le **ACP** (sul modello delle *Home Town Associations*) riuniscono invece persone provenienti dallo stesso villaggio, quartiere urbano, o regione di origine o e sono le più impegnate nelle relazioni e nell'investimento nel paese d'origine. Per citare l'esempio di alcune di queste che operano (anche) in

¹⁵ Questo paragrafo si basa principalmente sul saggio curato da Ceschi e Stocchiero (2006).

¹⁶ Questa è una distinzione rilevante in generale per l'associazionismo dei migranti africani (Stocchiero 2008a).

¹⁷ Anche se vedremo tra poco che questa caratteristica di recente si sta sfumando.

Piemonte: TAD (*Thilogne Association Développement*), che ha una cellula madre in Francia sorta nel 1978, da cui sono nate sezioni distaccate in diversi Paesi, tra cui l'Italia (Castagnone, 2006a, Kane, 2002). L'associazione ha inoltre una sede a Dakar e una a Thilogne (villaggio della regione di Matam), le quali svolgono un ruolo di coordinamento. Un'associazione di villaggio, che ha invece sede centrale a Torino, è *Ndiang Bambodji*, che ha circa 150 membri in Italia, accomunati dalla provenienza da uno stesso quartiere periferico della città di Louga, nel nord-ovest del Senegal. Da Fossano (Cuneo) è partita nel 1998 l'iniziativa della *Association des Jeunes Emigrés de Darou Mousty* (AJEDI), che ha successivamente coinvolto abitanti del villaggio (situato nella regione di Louga) residenti in tutta Italia. Altri esempi, questa volta sul territorio bergamasco, sono l'ADECOR, l'ADDRECORDI e l'ARNI, tre associazioni dei "ressortissants" di tre diversi villaggi della regione di Louga, il cui obiettivo è plurimo: sostenere i migranti in difficoltà, avvicinarli al contesto di approdo, aiutare il villaggio di provenienza; analogo, per la regione di Baol/Djourbel, con sede a Bergamo è l'UNADEL.

In alcuni casi, sorgono associazioni che ricoprono una più vasta area geografica in Senegal, come è il caso di *Ndjambour-Self Help*, che riunisce i migranti originari della regione di Louga: ha sede centrale a Bergamo e una fitta rete di sezioni distaccate, da cui dipendono a loro volta sezioni di centri più piccoli (ad es, da quella di Bergamo dipende quella di Torino, da cui dipende quella di Asti). In altri casi, nascono federazioni su base regionale, dall'unione di più associazioni di villaggio, come il FADERMI (Federazione della associazioni della regione di Matam), a cui sono ad esempio federate le associazioni Fete Niebe (nata in Francia nell'82, ma estesa in Italia nel '98, ha attualmente 53 soci) e Sedo Sebbe (nata nel '92, oggi è composta da 384 soci).

Tra le associazioni con un orientamento spiccatamente transnazionale, Mezzetti e Rogantin (2009) operano una distinzione: da un lato, le ACP che operano esclusivamente in Senegal (associazioni di "ressortissants" vere e proprie), rispondendo a esigenze espresse dalla comunità locale, ma mantengono scarsi rapporti con il contesto italiano (ad esempio, l'Associazione dei *ressortissants* di Touba Toul, di Diamaguene, di Ker Mediabel). Dall'altro, le associazioni – che possono anche essere di villaggio - ma che operano sia in Italia che in Senegal, includendo anche membri italiani e che affiancano, all'appoggio al villaggio di origine, l'attività di promozione del dialogo e dell'integrazione con il territorio italiano. Generalmente queste sono promosse da senegalesi con lunga storia migratoria e possono essere frutto di iniziative individuali nate come "costole" delle associazioni provinciali (esempi ne sono: Stretta di Mano, Trait d'Union, Sunugal, Associazione Ndioro Diaspora). Altri autori, invece, identificano l'associazionismo di villaggio come una forma associativa poco indirizzata all'integrazione nel contesto di approdo (in particolare in alcuni contesti, come nel caso dell'Emilia Romagna. (Marabello *et al.*, 2007).

Un'altra categoria di associazioni, caratterizzate dal fatto di operare sia in Italia sia in Senegal, è quella delle realtà che intervengono in modo "professionalizzato", spesso per la promozione dell'attività economica e dell'imprenditoria, ad esempio tramite servizi alle imprese e alla cooperazione e accordi con ministeri e banche (Castagnone *et al.*, 2008, Mezzetti *et al.*, 2009). Un esempio è CONFESEN, una associazione di aziende senegalesi e italiane, di associazioni e di singoli operatori economici, partner della Confesercenti¹⁸ italiana, che ha l'obiettivo di sostenere l'imprenditoria senegalese e gli scambi commerciali (ad esempio, ha promosso Equo-System, una struttura di commercializzazione dei prodotti senegalesi sul mercato interno e internazionale, vedi Tarì, 2006). Anche su scala più ridotta, avviene che dalle associazioni nascano soggetti con obiettivi più specificamente economici, spesso legati al fatto che il legame con il contesto senegalese può essere mediato dai *Groupements d'Interet Economique* (GIE).

Un'ulteriore tipologia è quella rappresentata dalle **associazioni religiose o etniche**. Le prime fanno principalmente capo alla confraternita islamica murid, predominante nel contesto italiano: questa è organizzata in associazioni di base, le dahire, che in molti casi sono state la prima forma associativa dei senegalesi in Italia¹⁹. Fall e colleghi (2006) citano il caso della dahira di Pisa nel descrivere l'importante ruolo in iniziative di solidarietà di questa associazione²⁰, a partire dal finanziamento per il rimpatrio delle

¹⁸ La Confesercenti è un'associazione italiana di imprese, che raggruppa principalmente realtà del settore del commercio, del turismo, dell'artigianato, dei servizi e piccole e medie imprese del settore industriale.

¹⁹ Si veda il BOX 4 per il caso di Torino.

²⁰ Riportano che, nel 2003, questa ha stanziato 755 euro di aiuti ai membri in difficoltà.

salme e per il sostegno alla famiglia del defunto. La confraternita, inoltre mobilita ingenti somme di denaro per le celebrazioni religiose e funge da canale di trasferimento di fondi in Senegal, tramite i c.d. “marabout dell’emigrazione” (Treossi, 1995), che raccolgono fondi visitando le dahire in diversi Paesi²¹.

Tra le **associazioni etniche**, è importante ricordare l’associazionismo fulbé (haalpulaar), in Italia principalmente rappresentato dall’Associazione Fulbé d’Italia (AFI), che riunisce migranti di lingua pulaar, non solo senegalesi. L’obiettivo principale è la conservazione e la diffusione della lingua pulaar, ma l’associazione diventa anche uno strumento di assistenza per membri con problemi sociali e di salute. Nasce nel 1985 a Gorgonzola, mentre attualmente ha sede a Vicenza; nel 2006 raccoglieva quasi 1300 membri. Non intrattiene forti relazioni né con il contesto senegalese, né con quello italiano, ma ha sviluppato una fitta rete in tutta Europa (Castagnone, 2006, Elia, 2006). Nel caso di Milano, la prima associazione senegalese a nascere, a metà degli anni ’80, fu proprio un’associazione di lingua pulaar (Mezzetti, 2006).

Esistono, inoltre, **associazioni di donne**, ma, ai tempi degli studi citati, sono ancora giovani e poco strutturate (Mezzetti et al., 2009), come nel caso dell’associazione Awa di Milano o dell’Associazione di donne senegalesi di Torino (Castagnone, 2006). È frequente che sia all’interno di queste che nascono iniziative di tipo economico, legate alla diffusione anche in Senegal di comportamenti di risparmio collettivo e di credito rotativo (*tontines*), più diffusi tra le donne.

Non si ha notizia finora di associazioni composte prevalentemente da giovani senegalesi cresciuti in Italia. Esistono comunque realtà associative giovanili a carattere pluri-nazionale (Guerzoni e Riccio, 2009).

4.2 La tipologia basta sulle finalità associative

La **finalità comune** a tutti i tipi è l’*entre-aide* (la solidarietà e il mutuo soccorso tra migranti in Italia): tutte le realtà adottano pratiche di risparmio collettivo tramite il versamento di quote (*cotisations*) da parte dei soci e raccolte fondi eccezionali, al fine di aiutare i membri in difficoltà. Una tipica iniziativa promossa dalle associazioni è il sostegno finanziario in caso di morte di uno dei membri per il rimpatrio della salma e il mantenimento dei suoi familiari in Italia o in Senegal. Da un lato, il mutuo aiuto si esplica in termini immateriali e di sostegno psicologico, in particolare nel ricostituire uno spazio sociale e culturale condiviso nei luoghi di emigrazione. Dall’altro, si tratta di solidarietà finanziaria e di protezione sociale, ad esempio verso coloro che devono assentarsi dal lavoro per malattie oltre la scadenza della copertura INPS, oppure verso coloro che non hanno nessuna copertura, come gli irregolari. Come sottolinea Stocchiero (2006) queste forme di solidarietà sopperiscono a lacune dei sistemi di welfare, sia in Italia, sia in Senegal.

Nel processo di differenziazione delle attività associative, possiamo rilevare alcune regolarità. Innanzitutto, le azioni di rivendicazione politica e di relazione con le istituzioni italiane sono principalmente condotte dalle ACD e da quelle miste che hanno come obiettivo principale quello di favorire l’integrazione in Italia.

Le iniziative più strettamente definibili in termini di cosviluppo sono invece portate avanti principalmente dalle ACP, sia da quelle che operano esclusivamente in Senegal, sia da quelle che operano in entrambi i contesti, anche se sono in aumento le ACD che intraprendono iniziative di sviluppo verso la madrepatria, come nel caso dell’associazione Yakkar dell’Emilia Romagna, che nel 2006 ha promosso un progetto in ambito scolastico e, poi, tramite il programma MIDA, ha portato avanti un’iniziativa di promozione dell’imprenditoria femminile a Rufisque. È interessante notare come, in conseguenza di questo progetto, questa associazione abbia incominciato a “descriverci” come un’associazione che si occupa di integrazione socio-economica delle donne in Senegal, incominciando a includere le attività di cooperazione nella propria auto-rappresentazione (Marabello, Pizzolati, Riccio, 2007). Le ACP rimangono comunque quelle caratterizzate da una più forte identificazione territoriale e che, in nome di questa, convogliano rimesse collettive verso il finanziamento di beni pubblici locali nella zona d’origine (“investimento comunitario” in: Fall et al., 2006), principalmente per investimenti nel settore scolastico e sanitario, ma

²¹ In particolare le rimesse collettive raccolte tramite le reti della confraternita si dirigono principalmente verso Touba, la città santa del muridismo e attualmente la seconda città del Senegal. Si veda in particolare: (Gueye, 2001, 2002)

anche in quello dell'energia elettrica e dello sviluppo agricolo²² (Fall et al, 2006). Un altro caso tipico di investimento collettivo delle associazioni è la costruzione di edifici di culto²³.

Un altro rilevante obiettivo è quello della **coesione e della conservazione del patrimonio culturale, che prevale nelle associazioni a base etnica o nelle ACP**, mentre è meno forte nelle ACD, che hanno una composizione di provenienza mista. Quando invece le iniziative di tipo culturale sono indirizzate all'apertura verso il contesto italiano, come nel caso di promozione di laboratori interculturali o di mostre, le associazioni che più di frequente se ne fanno carico sono ACD o miste italo-senegalesi (come l'associazione Teranga, di Venezia-Mestre. in: Tarì, 2006), ma non mancano, come si è visto, ACP che adottano questi obiettivi.

Dopo aver descritto l'estrema differenziazione di realtà associative, diventa più comprensibile il diffuso fenomeno della pluri-appartenenza associativa dei senegalesi in Italia: il migrante può appartenere a diverse associazioni sia perché tramite ogni associazione persegue un obiettivo diverso (religioso, di integrazione in Italia, di rapporto con il villaggio di origine, ecc), sia perché le diverse associazioni hanno diversi rami di azione (villaggio di origine, regione, livello nazionale...).

BOX 4: LE SPECIFICITÀ DI ALCUNI TERRITORI ANALIZZATI.

All'interno del quadro delineato finora, esistono alcune specificità dei singoli territori legate tanto alle caratteristiche proprie di questi ultimi che alle modalità di inserimento della comunità senegalese in ciascuno di essi.

Se nel caso di Bergamo (Riccio 2006, Riccio e Ceschi, 2010) l'associazione provinciale (laica), nata all'inizio degli anni '90, è arrivata a inglobare la *dahira*, nel contesto bresciano (Ceschi, 2006, Riccio e Ceschi, 2010) vediamo un percorso diverso: nel 1989 nacque, su sollecitazione della CGIL, l'Associazione dei Lavoratori Senegalesi di Brescia, che svolse un ruolo importante nel movimento contro lo sgombero del residence "Prealpino" (1993). Parallelamente a una serie di conflitti interni a questa associazione, sono poi nate diverse esperienze, sia di villaggio, sia religiose, a partire dall'associazione murid Cheick Amadou Bamba, la cui sede di Pontevecchio è diventata un importante punto di riferimento religioso e sociale.

Un caso rilevante è stato indubbiamente quello di Torino (Castagnone *et al.*, 2005 2006), che negli anni '80 era il solo polo di attrazione in Piemonte. Alla fine degli anni '80, la *dahira* svolgeva un ruolo cruciale nella gestione di quasi tutti gli aspetti della vita del migrante, dai rapporti con le istituzioni italiane, alla casa, all'inserimento lavorativo, al supporto materiale e psicologico. Alla metà degli anni '90, in seguito a un forte conflitto all'interno della *dahira*, venne meno la figura carismatica del marabut che teneva in piedi questa rete di supporto e integrazione dei migranti senegalesi, tanto che l'immigrazione organizzata murid si spostò a Brescia e nel Piemonte orientale (Novara).

5. La struttura di governance, le tipologie di leadership e le relazioni con i territori.

Il sistema di governance interna, la tipologia di leadership e le relazioni con i contesti di origine e di destinazione sono aspetti strettamente legati e fondamentali per l'analisi della vita associativa. La struttura di governance e dei meccanismi di partecipazione è fortemente legata da un lato, all'evoluzione dell'associazione, dall'altro, alla struttura associativa prevista dalla normativa italiana che impone un certo

²² Questa altrimenti non sarebbe un'area di investimento privilegiata da parte dei singoli emigrati, in quanto troppo rischiosa e troppo bisognosa di controllo quotidiano.

²³ Fall et al (2006), parlando del caso del Cayor, sottolineano come questo non sia, come forse si potrebbe immaginare, solo una priorità della popolazione anziana che rimane al villaggio, ma che spesso sia indicata dai migranti stessi come una priorità.

grado di formalizzazione, e, ancora, dalle dimensioni dell'associazione. Un buon meccanismo di reclutamento e una vivace partecipazione dei membri dell'associazione la rendono anche più autonoma e meno esposta a strumentalizzazioni da parte di altri interlocutori istituzionali. La capacità di aggregazione e le sue modalità dipendono però fortemente dalla leadership delle associazioni e dalle sue qualità organizzative e carismatiche.

La leadership è allo stesso tempo strettamente connessa all'ancoramento territoriale dell'associazione: le associazioni principalmente orientate all'iniziativa in Italia (come le associazioni provinciali) hanno generalmente leaders più inseriti nel contesto sociale italiano, che parlano meglio la lingua, più istruiti, con buoni rapporti con il tessuto associativo italiano. I leaders delle associazioni di villaggio vedono invece il loro status riconosciuto piuttosto sulla base della posizione ricoperta nella comunità di origine e la loro rete di contatti principale è con la realtà senegalese.

Dal punto di vista della composizione della base sociale in termini di istruzione, estrazione sociale, professione, invece, non ci sono forti differenze identificabili tra le diverse tipologie di associazioni; parziale eccezione sono le associazioni "professionali" e le associazioni miste, che hanno generalmente una base sociale più istruita (Stocchiero, 2008a).

I rapporti instaurati con i territori di accoglienza e di origine a loro volta determinano la strutturazione "a rete" dell'associazione e la sua ampiezza. Rispetto ai rapporti con i territori e ai meccanismi di partecipazione possono emergere alcuni elementi di conflittualità che approfondiremo a breve.

5.1 La struttura di governance interna

Dal punto di vista formale, l'organizzazione e i meccanismi decisionali sono simili nei diversi tipi di associazione in quanto previsti dalla normativa italiana in materia di associazionismo (l'esistenza di uno statuto, l'elezione di un comitato direttivo, la definizione di cariche gestionali precise, la frequenza di riunioni e assemblee). Allo stesso modo, la forma condivisa da tutti i tipi è quella democratica e partecipativa: si tengono assemblee almeno una volta l'anno e si promuove la creazione di comitati e gruppi di lavoro. Le strutture federative hanno maggiormente formalizzato le pratiche per esigenze di trasparenza.

I membri pagano una **quota sociale**, che in linea di massima può variare tra i 5 e i 10 euro mensili e garantisce alle associazioni un buon livello di autonomia finanziaria. Entrando più nel dettaglio, troviamo realtà differenti l'una dall'altra, soprattutto dal momento che le associazioni, oltre alla raccolta delle quote, organizzano raccolte fondi più o meno regolari per progetti e iniziative specifici. Un esempio è l'associazione Diouth Nguel dell'Emilia Romagna (Riccio e Pizzolati, 2006), in cui i circa 40 soci si autotassano di 200 euro l'anno per finanziare la costruzione di un ospedale nel villaggio d'origine. Le associazioni di villaggio del Piemonte si attestano su un contributo di 3-6 euro mensili (Castagnone, 2006). Le dahire sono luoghi di raccolta fondi particolarmente complessi: nel caso di quella di Pisa, oltre al "dono pio" (ayydia) di 3 euro a settimana, si raccolgono offerte per l'organizzazione delle feste religiose e della giornata della dahira, e si richiede una quota per diventare membro della dahira stessa (5000 F CFA), oltre a raccogliere fondi di solidarietà in circostanze particolari, come era stato nel caso del naufragio di un barcone nei pressi delle coste italiane (Fall et al., 2006).

Le **dimensioni** delle realtà associative sono molto variabili, dai 20 membri di alcune associazioni di villaggio ai 1000 di alcune dahire murid; tra i casi intermedi, troviamo le associazioni legate al criterio della residenza in Italia.

Per quanto riguarda le **dinamiche organizzative e decisionali**, nel caso delle ACP, laddove si tratti di piccole associazioni di villaggio, possiamo ritrovare le stesse gerarchie presenti nel contesto di origine, che si caratterizzano per lo scarso potere decisionale concesso ai giovani e, più in generale, agli innovatori (Mezzetti, 2006, Riccio e Ceschi, 2010), anche se ciò non avviene in tutti i casi. Dal punto di vista delle relazioni esterne, queste realtà, generalmente più orientate verso il contesto di origine, sono spesso un'"antenna" di una rete più complessa, che ha diversi nodi sia nei vari territori di approdo, sia in Senegal e che si è costituita seguendo il percorso della diaspora. Si tratta in genere di realtà con una sede principale e numerose sedi distaccate. Le riunioni vengono generalmente tenute a rotazione nelle diverse sedi in Italia.

Queste associazioni hanno sempre uno o più referenti in Senegal, che possono essere vere e proprie sedi associative, oppure delle sedi “relais” a Dakar, o ancora i comitati di villaggio. Ad esempio, l’associazione di migranti della regione di Louga, Ndjambour Self Help, ha una sede centrale a Bergamo che tiene i contatti con una fitta rete di sedi distaccate, ma ha anche una sede a Louga, il cui compito è di tenere un doppio canale di rapporti, da un lato con la sede bergamasca, e dall’altro con le istituzioni locali senegalesi.

Le maggiori criticità di queste tipologie associative, sono identificate da Castagnone (2006), con particolare riferimento al territorio piemontese, nel basso livello di istruzione dei membri e spesso dei dirigenti, nelle numerose rivalità che sorgono tra associazioni nel “contendersi” la collaborazione con i soggetti italiani, e nella dispersione sul territorio. Anche in questi casi possono emergere meccanismi di negoziazione intergenerazionale sulle priorità nell’intervento in Senegal: un esempio è quello dell’associazione Sedo Sebbe, con sede centrale in Francia e una sede satellite a Bergamo: in quest’ultima l’età media è inferiore e il livello di istruzione è superiore rispetto a quella francese. Questo ha portato a divergenze sulle priorità delle azioni da intraprendere, ad esempio sull’importanza relativa dell’investimento religioso e di quello in infrastrutture (Riccio, 2006).

Le ACD hanno spesso strutture organizzative complesse (numerose cariche istituzionali accanto al consiglio direttivo e alle commissioni tematiche). Sono quelle che vengono più facilmente riconosciute come “rappresentative” da parte delle autorità consolari senegalesi e dalle amministrazioni locali italiane, anche se non sono mancate diffidenze e conflittualità. Dal punto di vista delle relazioni interne, emergono spesso conflittualità che si concentrano sulle leadership, con una forte impronta generazionale (non tanto anagrafica, quanto sulla base dell’anzianità migratoria). Nonostante la complessità organizzativa, esistono casi di grande capillarità ed efficacia nel coordinamento, come nel caso dell’USP (Unione dei Senegalesi del Piemonte), che è organizzata addirittura per gruppi di quartiere (Castagnone, 2006). Generalmente, le conflittualità sono ridotte quando la genesi delle associazioni non è stata segnata da un’iniziale contrapposizione tra diverse anime e dove vi è stata una forte ricerca di meccanismi democratici e decentrati (Mezzetti et al., 2009).

Esiste una recente tendenza federativa, sia tra le associazioni che operano prevalentemente in Italia (ex. FASNI, Federazione delle Associazioni di Senegalesi del Nord Italia), sia tra le associazioni che operano anche in Senegal e che si riuniscono per comune regione di origine (ex. FADERMI, Federazioni delle associazioni di senegalesi provenienti dalla regione di Matam).

Questa tendenza risponde almeno parzialmente all’esigenza di dotarsi di strumenti e professionalità per sfruttare le possibilità offerte dall’apertura di un canale di finanziamento di progetti di cosviluppo, per quanto dotato di risorse estremamente scarse (ma forse proprio per questo richiede competenze maggiori).

5.2 La rilevanza della leadership e le tipologie identificabili

La leadership delle associazioni è determinante per la sua capacità di aggregazione ed è a sua volta fortemente influenzata dai criteri di affiliazione e dagli obiettivi, e quindi dai rapporti con i territori che l’associazione intrattiene.

I leaders sono attori cruciali nella creazione di capitale sociale e finanziario e in cambio della loro iniziativa, ottengono un innalzamento di status e di riconoscimento sociale (Stocchiero, 2008b). E’ frequente che il leader si distingua più per il rilievo sociale, che per quello economico.

Se i migranti, nel rapporto con il Paese d’origine, si pongono come attori e negoziatori dello sviluppo locale, questo è particolarmente vero per i leaders delle associazioni, che assumono un vero e proprio ruolo politico, soprattutto laddove il contesto d’origine è una realtà di piccole dimensioni (Stocchiero, 2008b).

Nel determinare l’efficacia delle iniziative di cosviluppo, la leadership pare un fattore determinante, anche se diverse forme di leadership possono promuovere diversi modelli d’azione, alcuni più legati ai modelli di vita dei paesi di approdo, altri più legati ai modelli sviluppati in Senegal. Alcune osservazioni che sono state fatte in chiusura del progetto MIDA (Stocchiero, 2008b) riguardano l’elevato potenziale di riduzione delle povertà che hanno questi interventi, il quale però si accompagna a uno scarso impulso dato dalle figure dirigenziali a dinamiche di cambiamento strutturale. Non solo, si sottolinea anche come il

potenziale emulativo del successo di queste figure alimenti l'immaginario positivo dell'emigrazione nei villaggi di origine.

Possiamo così distinguere alcune differenze nella leadership delle diverse tipologie di associazioni. In generale, le associazioni laiche che si creano "per comune destinazione" hanno leaders che "parlano meglio il linguaggio" delle istituzioni del contesto italiano ad esempio perché attivi nelle istituzioni locali o nel sindacato in Italia; le associazioni di villaggio sono spesso guidate da leaders che hanno strumenti per tenere i contatti con villaggio di origine, il cui status è legato alla posizione nella comunità di origine e alla ristretta cerchia dei compaesani in Italia: spesso in questi casi, le relazioni del leader con il contesto italiano sono limitate (e comunque molto locali) (Riccio e Ceschi, 2010). A questo proposito, nell'analisi del contesto veneto Tari (2006) rileva come i leaders ufficiali siano spesso persone giovani e istruite, ma rispondano a loro volta all'autorità informale di membri più anziani. Sempre nello stesso studio di caso si sottolinea come spesso queste due tipologie di leadership siano compresenti ma abbiano due diversi ruoli: i primi più impegnati nelle relazioni con l'esterno, mentre i secondi più autorevoli nelle relazioni con i membri dell'associazione stessa.

Se è vero che i leaders delle associazioni di villaggio hanno un maggiore riconoscimento in Senegal e appartengono a famiglie importanti nel contesto di origine (fattore ambivalente sul piano della coesione, vedi Mezzetti, 2006), la tipologia di associazioni identificata da Mezzetti, Rogantin e Russo (2009) sulla base di un terreno d'azione sia in Italia sia in Senegal (spesso miste), pur avendo le caratteristiche di un'associazione di villaggio, hanno una leadership dinamica dal punto di vista delle relazioni con il contesto locale in Italia: i leaders hanno spesso acquisito esperienza in sindacati e partiti in Italia e/o in Senegal; spesso nascono come "costole" delle associazioni provinciali. In alcuni casi avviene che il lavoro svolto da un'associazione tramite il suo leader nel contesto di origine permetta a questo di guadagnare uno status riconosciuto nel contesto italiano, nel confronto con le istituzioni e con la società civile.

Più in generale, Stocchiero (2008b) si spinge ad affermare che al fine della promozione dello sviluppo locale nel Paese d'origine, non appare tanto rilevante, per il leader, il capitale umano acquisito in Senegal, quanto la sua capacità di sfruttare tutte le opportunità di relazione nel contesto di destinazione.

Nello stesso rapporto conclusivo della ricerca MIDA si sottolinea come sia in corso di formazione una categoria di leaders propriamente transnazionale, con un elevato livello di integrazione sia in Italia, sia in Senegal: queste figure, nonostante sia evidente nel caso italiano un problema di "*brain waste*"²⁴ e quindi di un inserimento lavorativo che non valorizza le competenze del migrante, mostrano di aver sfruttato intensamente le opportunità di crescita personale offerte dal contesto di approdo, attraverso l'inserimento nel modo dell'associazionismo, dell'imprenditoria, della politica, dell'arte o della mediazione interculturale, tanto da apparire spesso integrati e conosciuti e da essere riconosciuti come persone di fiducia sia dai connazionali, sia dalle istituzioni del contesto italiano. Sempre Stocchiero (2008b) suggerisce che in alcuni casi questo abbia segnato la nascita di un vero e proprio spazio politico autonomo, che definisce "paradiplomazia".

Le tipologie di leaders si distinguono quindi principalmente sulla base delle loro capacità di intrattenere relazioni con le istituzioni e le altre realtà del contesto di approdo e del contesto di partenza²⁵, e sulla base del loro livello di inserimento nell'uno o nell'altro contesto, come proposto in una delle due distinzioni introdotte da Carchedi (2000) e riportata nella prima parte del presente saggio. Veniamo quindi alle tipologie di rapporto con i territori, che le associazioni possono intrattenere.

²⁴ Pur senza entrare in una approfondita analisi dei fenomeni di *brain waste* che colpiscono i migranti senegalesi in Italia possiamo offrire alcune suggestioni a partire dai dati raccolti dall'Osservatorio sull'Integrazione e la Multietnicità della Regione Lombardia: Da questi possiamo osservare che circa il 44% dei Senegalesi che abitano nella regione ha un diploma o una laurea mentre oltre il 60% circa è impiegato in mansioni di operaio generico o specializzato, o comunque in lavori a bassa qualificazione (ORIM Lombardia, 2009).

²⁵ Sia per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni, sia con la società civile, sia con le istituzioni finanziarie.

5.3 Il rapporto con i territori

Il rapporto con i gli attori e le istituzioni dei territori implicati è a sua volta dettato dagli obiettivi delle associazioni: le ACD hanno relazioni principalmente con le istituzioni locali italiane e con le istituzioni pubbliche senegalesi (i consolati in primo luogo). Le ACP possono avere diversi gradi di apertura al contesto italiano ma comunque mantengono forti legami con il contesto senegalese; le associazioni a vocazione specificatamente interculturale sono soprattutto inserite nel contesto italiano.

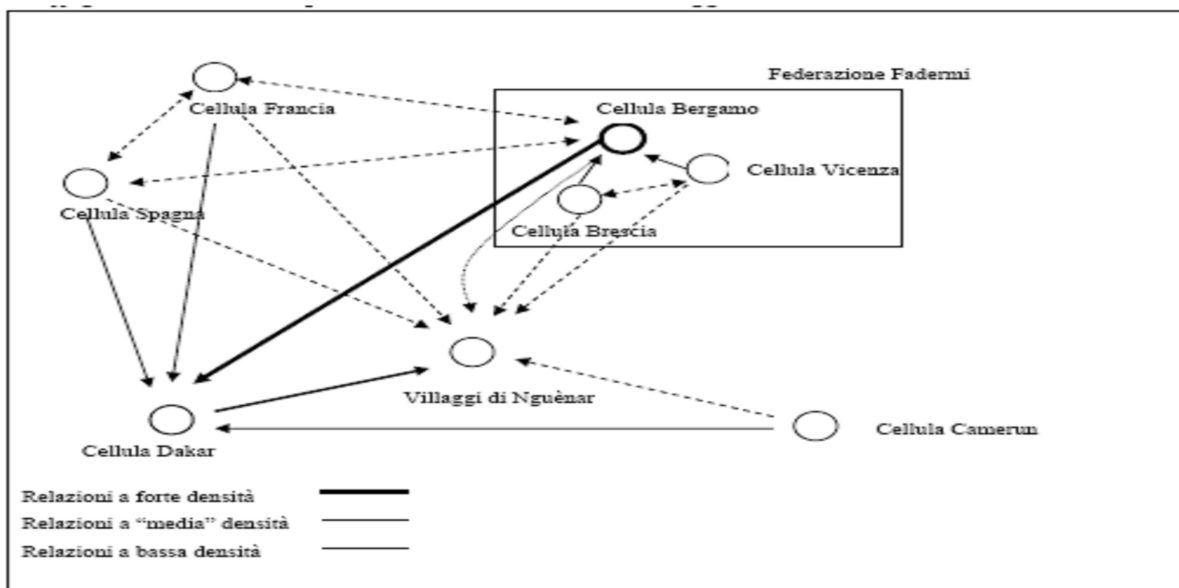
Le associazioni che hanno un maggior potenziale per l'investimento nel co-sviluppo sono quelle per comune provenienza, anche se altri fattori sono rilevanti nella capacità di promuovere progetti di co-sviluppo (coesione interna, ampiezza del bacino di soci, capacità finanziarie, relazione della leadership con i contesti locali). È però vero che negli ultimi tempi anche associazioni più legate ai contesti di approdo stanno intraprendendo attività in Senegal, come nel caso dell'associazione Goré di Verona (Tari, 2006), che ha promosso la creazione di una cooperativa edile nella periferia di Dakar e che, al momento della ricerca, progettava di "importare" un'attività simile anche in Italia.

Il tipo di organizzazione del sistema di relazioni transnazionali che l'associazione produce è determinato dunque dal suo scopo e dai criteri di affiliazione: le associazioni organizzate sulla base della comune provenienza hanno generalmente una struttura organizzativa a rete transnazionale con cellule in diversi paesi e "nodi-relais". Due tipi di rete sono così identificabili:

La **rete semplice**: questa si forma quando un gruppo di persone originarie dello stesso villaggio o quartiere, decide di riunirsi formalmente e di entrare in relazione con un'associazione già esistente in altro paese (spesso in Francia) o nello stesso, per sostenere attività nel villaggio di origine. La rivalità tra le diverse cellule può creare un freno al coordinamento.

In conseguenza dell'espansione del movimento associativo e della dinamica emulativa, si producono spesso strutture a **rete complessa**. Un esempio è il caso rete di associazioni legate alla zona del Nguénar (Matam), raffigurata graficamente in figura 1 (Stocchiero, 2008b): in questo caso il punto di partenza sono le associazioni dei villaggi in Senegal che promuovono la creazione di quelle dei migranti, le quali a loro volta costituiscono reti transnazionali e loro federazioni in Italia

Figura 1: Raffigurazione di una rete complessa di un'associazione a vocazione transnazionale.



Fonte: Stocchiero, 2008b

I percorsi di diffusione e di strutturazione delle relazioni, però, possono essere molto differenziati. Nel caso dell'associazione Takku Liggey, che opera nel villaggio di Diol Kadd (Thiès), invece la spinta arriva dalle interazioni del leader con il contesto italiano²⁶ da cui scaturisce la creazione di un'associazione nel villaggio di origine, e solo successivamente di un'associazione in Italia, con membership mista italo-senegalese (Marabello et al., 2007). Un altro caso emiliano-romagnolo riportato in Marabello et al. (2007) è quello dell'associazione Yakkar, dove invece è stata l'associazione italiana a promuovere la nascita della "gemella" in Senegal.

5.3.1 Relazioni con i contesti senegalesi

Le associazioni, come abbiamo visto, svolgono un importante ruolo di investimento nel Paese d'origine, attraverso le rimesse collettive, finalizzato alla produzione di beni pubblici locali. Questo è uno dei principali terreni di confronto con il contesto d'origine. Le associazioni dei migranti, in particolare attraverso i loro leaders, possono diventare attori dello sviluppo locale, portando con sé modelli più o meno derivati da stimoli ricevuti in Italia. Da un bilancio dei progetti promossi nell'ambito del programma MIDA, Stocchiero (2008b) identifica **due principali tipologie di intervento**: in ambito rurale la priorità sembra essere quella di promuovere una migliore redistribuzione del reddito, avvicinando i contadini ad attività innovative, principalmente legate a filiere commerciali o al turismo sostenibile. In ambito urbano, invece, sembrano privilegiate le attività imprenditoriali orientate al profitto, anche se spesso in forma di cooperative, o di imprese che reinvestono i profitti in attività sociali. Spesso i progetti messi in atto dai migranti sono volti a frenare l'emigrazione stessa, identificando nella dipendenza dalle rimesse un problema profondo dei villaggi di origine. Più in generale, molte associazioni mirano a intervenire per frenare l'esodo rurale tramite progetti di sviluppo comunitario in contesti principalmente agricoli, anche in conseguenza del fatto che, singolarmente, i migranti difficilmente investono in agricoltura, principalmente per il suo elevato livello di rischio.

Come si strutturano le relazioni a questo proposito con i contesti di origine? Diversi autori (Fall *et al.*, 2006, Stocchiero, 2008b) sottolineano come queste siano fortemente dipendenti da legami personali, o spesso di parentela tra i migranti e i partner senegalesi. Nello sviluppo di attività di investimento collettivo, le associazioni di migranti hanno adottato diverse strategie per far fronte a questa personalizzazione delle relazioni, da un lato riconoscendole e rendendole esplicite (come nel caso dell'associazione Sunugal), dall'altro cercando di astrarsi da esse (caso di Yakkar). Le riflessioni sui progetti di cosviluppo studiati hanno portato a considerare che i migranti non siano portatori necessariamente di una più profonda conoscenza del contesto di intervento, ma siano piuttosto importanti fattori di mobilitazione di risorse e legami locali (Mezzetti, 2006, Stocchiero, 2008b).

Possono sorgere diversi **elementi di conflittualità del rapporto tra i migranti e il territorio di origine**. Da un lato, l'acquisizione di un ruolo politico della diaspora (e in particolare, come abbiamo visto, dei leaders delle associazioni) evidentemente si può scontrare con la visione dei **leaders "tradizionali"**; si tratta di conflittualità che possono avere esiti diversi e mutevoli nel tempo, come nel caso di Diol Kadd, dove l'intervento dell'associazione Takku Liggey, che ha portato a scambi scolastici tra studenti locali e studenti italiani, ha fatto sì che si attenuasse la contrarietà da parte degli anziani del villaggio verso l'apertura di una scuola laica (Marabello et al., 2007).

Da un altro lato, può esserci un conflitto con i **rappresentanti politici eletti**: questi ultimi spesso criticano l'autoinvestitura dei migranti e si vedono minacciati dall'influenza politica che questi acquisiscono. Questa può essere dovuta al fatto che i migranti spesso praticano il potere in modo più informale, ma più efficace e in sintonia con la popolazione che percepisce invece come corrotti i rappresentanti politici. Alcuni recenti tentativi di sanare questa frattura sono stati messi in pratica, in particolare tramite l'elezione di alcuni ex migranti nei consigli comunali (Fall et al., 2006). Il risultato di questa diffidenza è che, al di là della retorica pubblica favorevole al cosviluppo, le risorse effettivamente allocate ad esso da parte degli attori pubblici senegalesi siano esigue (Riccio, 2009a, Stocchiero, 2008b), e che spesso l'intervento dei migranti abbia un effetto di "*crowding out*" delle politiche pubbliche. L'esito è che, in molti casi, il sistema di welfare

²⁶ Dove svolge attività artistica in un'importante compagnia teatrale di Ravenna.

locale (soprattutto nei piccoli centri e in ambito rurale) viene a essere preso in carico esclusivamente dalle associazioni di migranti. Questo fa sì che aumenti la disuguaglianza tra i contesti urbani e i contesti rurali e più in generale tra coloro che hanno accesso al mercato privato del welfare e coloro che ne sono esclusi; dato che spesso tra i primi ci sono proprio le famiglie dei migranti, questo disequilibrio favorisce nuovi flussi di emigrazione.

Un altro versante di possibile conflittualità è quello con la **comunità locale** (Riccio, 2009a): i migranti e le loro famiglie beneficiano di un forte incremento di status rispetto ai non migranti, sul versante delle possibilità finanziarie, relazionali, progettuali e anche matrimoniali. Questo significa che il fenomeno migratorio porta trasformazioni rilevanti nelle gerarchie e negli equilibri locali e in questi processi le associazioni della diaspora rivestono un ruolo non secondario. Inoltre, queste ultime spesso si pongono come obiettivo l'introduzione di innovazioni, con la consapevolezza della necessità dell'appropriazione di queste da parte della comunità locale: la posizione tra questi due obiettivi è spesso ambigua (Stocchiero 2008b). Un ulteriore elemento di conflitto con la popolazione locale deriva dal fatto che i migranti stessi possano investire in prestigio personale, anziché nel benessere della comunità (infatti spesso è difficile distinguere nelle associazioni gli attori di coesione dagli attori di disgregazione all'interno della società civile, vedi Ianni, 2006)

In generale, i migranti e le associazioni possono entrare in conflitto oppure in sintonia con l'élite locale, a seconda dei contesti (è indicativo il caso dell'associazione regionale Self Help, che in alcuni contesti coopera con le istituzioni locali, mentre in altri agisce autonomamente).

In altri casi, le associazioni rendono possibile "aggirare" quelle norme sociali che vincolano l'accumulazione di ricchezza e l'attività imprenditoriale²⁷ individuale; in questo senso il caso dell'Associazione Sedo Sebbe (Riccio, 2006) è interessante: l'associazione ha promosso la creazione di un'attività commerciale a Dakar, i cui profitti sono reinvestiti in iniziative di natura sociale nel villaggio di origine e tale orientamento ne ha permesso la legittimazione agli occhi della comunità di villaggio.

5.3.2 Relazioni con i contesti italiani

Rispetto al contesto italiano, abbiamo già messo in luce una prima distinzione tra le ACP che hanno una rete di relazioni limitata, e le ACD, quelle miste e quelle che operano sia in Italia sia in Senegal, le quali, grazie a leadership fortemente inserite nel contesto italiano, hanno strette relazioni con esso. L'esistenza di queste seconde sembra essere piuttosto specifica della comunità senegalese, che, come si è visto, si distingue per apertura verso il contesto italiano, rispetto ad altre comunità straniere²⁸.

Sembra comunque importante sottolineare come l'apertura di bandi di finanziamento al co-sviluppo da parte della cooperazione decentrata italiana ha promosso un aumento delle relazioni delle associazioni (principalmente di villaggio) sia con le istituzioni locali, sia con la società civile organizzata italiana.

Anche nel rapporto con il contesto italiano possono emergere elementi di conflittualità, innanzitutto legati all'inasprimento delle politiche migratorie e alla diffusione di un atteggiamento ostile ai migranti nell'opinione pubblica. Limitando la nostra trattazione alle relazioni tra le associazioni senegalesi, la società civile e le istituzioni italiane, emergono innanzitutto problemi legati a rappresentazioni reciproche, che hanno spesso dato luogo, ad esempio, a casi di scarsa fiducia delle ONG italiane verso le associazioni di senegalesi; nelle relazioni con associazioni e ONG italiane, i partner senegalesi sono spesso stati criticati per un eccesso di personalizzazione delle iniziative e per assenza di trasparenza nelle decisioni. D'altro canto, le associazioni senegalesi hanno indicato tra i problemi della relazione con gli italiani il fatto di essere considerati come beneficiari passivi e di essere spesso stati consultati, ma poi non coinvolti.

²⁷ Si pensi solo agli obblighi redistributivi e al peso della solidarietà nei confronti della famiglia e della comunità di origine, che è un elemento rilevante per la società senegalese.

²⁸ Tarì (2006) ipotizza che ciò sia principalmente dovuto alla spiccata mobilità geografica e professionale dei senegalesi; inoltre, i senegalesi in Italia hanno una forte tendenza a far parte anche di associazioni "italiane" come origine e prevalenza di associati, come i sindacati.

Un altro problema nei rapporti con il contesto italiano risiede eventuale nei rischi di strumentalizzazione politica del cosviluppo che può diventare uno strumento non di promozione dello sviluppo locale nel paese di origine, ma piuttosto di “aiuto al ritorno” al fine di eliminare un problema dalla società italiana. Si sono verificati casi in cui gli enti locali italiani hanno utilizzato strumentalmente il coinvolgimento delle associazioni di stranieri nelle attività di cooperazione per poter dichiarare di “aiutare gli esclusi”, pur perseguendo parallelamente iniziative che alimentano l’esclusione stessa. Da un lato, la retorica del cosviluppo si è accompagnata in alcuni casi all’obiettivo di “farli tornare a casa”; dall’altro, il coinvolgimento dei migranti stessi nelle decisioni è stato minore di quanto la retorica pubblica lasciasse presagire (Riccio, 2009a).

Esistono d’altronde numerosi casi di inserimento virtuoso dell’associazionismo senegalese, che è stato rafforzato dal rapporto con le istituzioni e le realtà della società civile italiana (come nel caso bergamasco, Riccio 2009a). In generale, possiamo dire che la qualità dell’integrazione nel contesto italiano è una variabile fondamentale nel determinare la capacità di mobilitazione del capitale sociale, economico ed umano in attività rivolte al contesto di origine. L’atteggiamento politico e le relazioni con gli enti locali in Italia influenzano molto le possibilità per le associazioni di attuare pratiche di cosviluppo; quella che Stocchiero (2008b) definisce “la variabile politica e istituzionale” influenza la possibilità di apertura delle associazioni senegalesi al contesto italiano, che a sua volta è collegata in modo bidirezionale con il dinamismo associativo e la qualità dei leaders.

Nei casi di mancata interazione, il capitale sociale intorno all’associazione è limitato e, di conseguenza, sono limitate anche le iniziative indirizzate allo sviluppo locale nel contesto d’origine. Uno dei limiti dell’interazione con la società civile italiana, in tali casi, è che il circuito delle associazioni con cui si collabora è molto limitato (“si lavora solo con chi si conosce e si conosce solo coloro con i quali si lavora”), come è avvenuto in alcune fasi in Piemonte a causa dello stigma sociale legato ai senegalesi implicati nel traffico di droga (Stocchiero, 2008b).

L’importanza delle competenze in termini di relazioni con il contesto di destinazione ha fatto sì che emergessero, come si è visto, alcune associazioni organizzate sulla base della comune destinazione come attori di cosviluppo partner delle ONG e degli enti locali italiani, laddove le associazioni di villaggio, pur tradizionalmente più orientate a questo tipo di attività, pativano le scarse competenze a “muoversi” nel contesto italiano (meccanismi di finanziamento, rapporti con associazioni italiane, competenze linguistiche e burocratiche..).

Nelle parole di Riccio (2009a), “è solo quando un certo grado di inclusione nel tessuto associativo e istituzionale del contesto di immigrazione viene garantito, che si crea la situazione per potere esplorare le possibilità di progettare in interazione con altre organizzazioni quali le ONG e gli enti locali.”

CONCLUSIONI

Attraverso questa ri-lettura critica degli studi che in Italia si sono occupati di analizzare le associazioni di migranti senegalesi in quanto nuovi attori di sviluppo per le proprie comunità di origine, abbiamo voluto in primo luogo proporre una sintesi delle considerevoli conoscenze prodotte e accumulate nel corso degli ultimi anni su questo tema. Tuttavia, questa operazione di sintesi è stata ed è funzionale all'obiettivo ultimo del presente lavoro, ovvero l'individuazione e la specificazione di nodi problematici che la letteratura qui esaminata ha lasciato invariati o non sufficientemente esplorati.

Nella parte iniziale, abbiamo ritenuto utile fornire un inquadramento generale del fenomeno associativo straniero in Italia e della letteratura esistente su di esso che permettesse di inserire l'associazionismo senegalese in un contesto più ampio. Si è dunque visto come l'interesse per il ruolo esercitato dalle associazioni di cittadini stranieri in Italia sia stato elevato fin dagli inizi dell'immigrazione verso il nostro paese. Il ruolo primario di intermediazione con le società ospite e di rappresentanza degli interessi e delle istanze dei cittadini stranieri rivestito dalle loro organizzazioni (in particolare al livello locale) è stato a più riprese oggetto di analisi, in particolare modo dietro impulso diretto o indiretto delle istituzioni pubbliche. Questa attenzione ha prodotto finora un considerevole corpus di studi, che si sono principalmente orientati su due filoni, il primo incentrato sull'analisi dell'influenza esercitata dalle reti associative sulla partecipazione politica dei migranti, il secondo sulla descrizione e mappatura dei processi di auto-organizzazione di questi ultimi. Il primo filone, per quanto più strutturato sul piano empirico e concettuale, non è stato oggetto di una specifica attenzione perché le tematiche affrontate sono meno rispondenti agli obiettivi di questo lavoro. Abbiamo invece scelto di dare maggiore spazio al secondo filone, presentando, da un lato, una sintesi dell'evidenza empirica in esso prodotta e, dall'altro, evidenziandone alcuni limiti. Questi sono ascrivibili agli obiettivi stessi di questi lavori, che sono principalmente orientati a fornire una descrizione del fenomeno associativo straniero, facendo tuttavia scarso ricorso a strumenti analitici e interpretativi. Inoltre, rileviamo che scarsa attenzione è stata finora dedicata al ruolo transnazionale delle associazioni di stranieri in Italia, al momento quasi esclusivamente affrontato nel caso della comunità senegalese.

Dopo una breve presentazione delle caratteristiche quantitative e qualitative della comunità senegalese in Italia (evidenziando in particolare quegli elementi che la caratterizzano come fortemente transnazionale), abbiamo dunque presentato la letteratura prodotta finora sulle associazioni senegalesi nel nostro paese.

Le ricerche realizzate: un approccio tassonomico e policy-oriented

Questa letteratura si è dedicata in primo luogo ad un considerevole lavoro di classificazione delle associazioni sulla base di alcuni criteri, tra cui quelli di affiliazione e quelli legati alle finalità associative sono i più importanti. L'universo dinamico e complesso dell'associazionismo senegalese è dunque ricondotto ad alcune tipologie fondamentali, individuate sulla base delle caratteristiche dei soci, delle forme di leadership, delle strutture di governance interna, delle relazioni stabilite con i contesti di origine e di approdo e, soprattutto, dell'orientamento transnazionale. I risultati di quest'opera di classificazione sono riportati, in forma semplificata, nella tabella sottostante.

Tabella 4. Sinossi delle caratteristiche delle associazioni, identificate sulla base del criterio dell'appartenenza.

Criteri di appartenenza (aggregazione in base al...)							
Caratteristiche		Luogo di provenienza	Luogo di approdo	Etnia	Religione	Genere	Miste
	Principale tipologia		Associazione di villaggi	Associazione provinciale (locale)	Associazione etnica	Chiesa/ associazione religiosa	Associazione di donne

Scopo	Sostegno al villaggio di origine	integrazione	Rafforzamento dell'appartenenza e rapporti interculturali	Emancipazione	Promozione culturale ed economica	
Coesione interna	Forte	(dipende)	Forte	Debole	(dipende)	
Tipo di organizzazione	Rete	Locale	Rete	Locale	Locale, ma con connessioni con il Senegal	
dimensione	Piccola localmente, con rete ampia	Ampia	Piccola localmente, con rete ampia	Piccola	Piccola	
leadership	Forte status sociale nel paese d'origine	Forte integrazione nel contesto d'immigrazione		Forte sul piano transnazionale	Forte integrazione nel contesto d'immigrazione	
Apertura verso il contesto di approdo	Debole	Forte	(dipende)	Debole	Debole	Forte
Connessione con luogo di origine	Forte	Debole	Debole	Forte	Debole	Forte
Dove opera	Senegal (oppure entrambi)	Italia (iniziano a operare anche in Senegal)	Italia	Italia e Senegal	Italia	Italia e Senegal

Nostra elaborazione a partire da Stocchiero, 2006 e Stocchiero, 2008b.

In secondo luogo, gli studi citati analizzano le capacità delle associazioni di attivarsi in interventi a beneficio delle popolazioni dei contesti di origine dei migranti. Da questo punto di vista, si tratta di studi accomunati da finalità *policy-oriented* che ne hanno determinato le scelte metodologiche di base: come evidenziato nel box 3, le ricerche sulle associazioni di senegalesi in Italia qui riportate hanno avuto origine da programmi di cooperazione internazionale (a livello centrale o decentrato) ed erano mirate ad analizzare il potenziale delle associazioni senegalesi nell'attivare interventi di co-sviluppo a beneficio dei contesti locali di origine, con una vocazione di ricerca-azione. Questo, da un lato, ha probabilmente avuto come conseguenza l'autoselezione delle organizzazioni oggetto di analisi, che corrispondevano a quelle realtà associative che manifestavano maggiore interesse per la partecipazione ai programmi di cooperazione; dall'altro ha guidato la scelta di adottare metodologie di ricerca prevalentemente qualitative, ovvero basate sullo studio di caso e/o su interviste in profondità a testimoni privilegiati. Come tutte le scelte metodologiche, anche questa ha comportato specifici limiti e vantaggi: se da un lato hanno permesso un'analisi in profondità di alcune situazioni specifiche, dall'altro offrono meno opportunità per lavori di tipo comparativo attraverso l'uso di indicatori quantitativi e standardizzati su larga scala.

Le stesse esigenze di ricerca-azione sono probabilmente alla base della "sovraesposizione" della migrazione senegalese, che già presentava una particolare vocazione al mantenimento dei legami con la madrepatria (anche in termini di investimento per lo sviluppo), oltre che una spiccata tendenza ad intrattenere rapporti intensi con le istituzioni e la società civile italiane.

Rimangono quindi parzialmente aperte alcune domande sulle specificità del caso senegalese rispetto ad altre comunità straniere in Italia. Un'analisi comparativa è stata proposta in conclusione al progetto MIDA, che ha studiato sia il caso senegalese, sia quello ghanese (Stocchiero, 2008b): vengono infatti sottolineate alcune differenze nelle caratteristiche delle due migrazioni che influenzano il diverso percorso associativo. Tra queste è importante ricordare il maggior peso del ricongiungimento familiare per i ghanesi rispetto alla migrazione prevalentemente individuale e maschile dei senegalesi, il ruolo delle chiese pentecostali nella comunità ghanese e la loro diffidenza verso il contesto "occidentale" rispetto alla più volte citata pluri-appartenenza associativa dei senegalesi, anche rivolta all'associazionismo italiano. Stocchiero (2008b) indica nella prevalenza di "legami deboli" (Granovetter, 1973) tra i senegalesi la chiave della loro apertura verso l'esterno; questi si distinguono dai legami "forti", che invece prevalgono all'interno della comunità ghanese, e che ne limitano le opportunità di costruire "ponti" verso la società ospite. L'estensione di questo tipo di confronti ci sembra una prospettiva di ricerca proficua.

In particolare, il caso senegalese presenta una tendenza associativa decisamente maggiore di altre comunità. In letteratura, con l'eccezione ricordata poco sopra (Stocchiero, 2008b), non troviamo una trattazione mirata delle ragioni di questa specificità (probabilmente per le stesse scelte metodologiche sopra menzionate), ma dagli studi passati in rassegna emergono alcuni aspetti rilevanti nel chiarire questo tratto. Tra questi possiamo citare innanzitutto la forte tradizione associativa già presente nel paese d'origine e il ruolo rilevante giocato dalla confraternita *murid*, con le sue strutture associative (le *dahire*), nella migrazione verso l'Italia; in secondo luogo, sembra rilevante che gli attori della migrazione siano prevalentemente uomini adulti senza famiglia al seguito, che quindi cercano nell'associazionismo uno strumento per ricostruire legami solidaristici e di mutuo aiuto, finalizzati sia all'integrazione nel paese di destinazione, sia al mantenimento dei legami con il paese d'origine (Stocchiero, 2008b).

Nelle conclusioni di questi studi, si identificano tre principali piani su cui si realizza l'apporto delle associazioni di migranti nel paese d'origine (Stocchiero, 2008b). Da un lato, la dimensione del capitale umano: per quanto sia riconosciuto un problema di "*brain waste*" nel caso dei senegalesi in Italia, i migranti guadagnano (e trasferiscono in Senegal) capacità in termini di imprenditorialità e di diffusione di competenze gestionali e relazionali. Il secondo terreno su cui l'associazione svolge un ruolo di canale di trasmissione tra i migranti e il paese d'origine è, evidentemente, quello del capitale finanziario, dal momento che permette un flusso di finanziamenti ingenti, soprattutto se confrontati con il reddito del singolo o del contesto locale di provenienza. La dimensione più sottolineata nella letteratura che qui analizziamo è però quella del capitale sociale, che, come abbiamo visto poc'anzi, nel caso senegalese è caratterizzato principalmente da quelle che Granovetter (1973) definisce "reti deboli" e da uno spiccato orientamento transnazionale²⁹.

²⁹ La definizione di capitale sociale che viene utilizzata è quella che dobbiamo a Bourdieu (si veda Bourdieu e Waquant, 1992), ovvero la "*somma delle risorse, reali e virtuali, che appartengono al singolo o a un gruppo in virtù del possesso di una rete durevole, più o meno istituzionalizzata, di relazioni di mutua conoscenza e riconoscimento*". Il concetto viene innanzitutto impiegato in relazione ai diversi contesti in cui questo si costituisce. Abbiamo, quindi, il capitale sociale accumulato nel contesto di partenza, quello accumulato nel contesto di approdo, e il capitale sociale specifico della diaspora, ovvero il capitale sociale transnazionale in senso proprio.

Il concetto di capitale sociale così inteso si integra con quello di "*embeddedness*" (nell'accezione di Granovetter, 1985), di cui è un prodotto (Stocchiero, 2008b). L'associazionismo stesso costituisce capitale sociale derivante, da un lato, dall'insieme delle relazioni tra i membri ("capitale sociale interno") e, dall'altro, dalle relazioni con soggetti altri ("capitale sociale esterno"). Da questo punto di vista, è composto, da un lato, dalla *relational embeddedness* - le relazioni dirette tra le persone - e, dall'altro, dalla *structural embeddedness* - la rete di relazioni più ampia in cui gli attori sono inseriti. Esiste uno scambio molto forte tra queste due dimensioni: ad esempio, le associazioni di villaggio hanno una forte vocazione ad accumulare risorse rivolte al contesto di origine (e, quindi, ad attivare capitale sociale esterno nel contesto senegalese), ma questo è dovuto a una mobilitazione di legami di solidarietà dei membri, e quindi alla *relational embeddedness* nel contesto italiano (Stocchiero, 2008b).

Piste di ricerca future

Dalla rilevazione dell'importanza del concetto di capitale sociale come strumento interpretativo del fenomeno associativo senegalese in Italia, scaturiscono alcuni interrogativi aperti e possibili piste di ricerca per il futuro. Innanzitutto, un'analisi sistematica delle reti costituite dalle associazioni con soggetti ad esse esterni -siano questi soggetti della diaspora, del contesto pubblico o privato italiano, o di quello senegalese- con un approccio di tipo quantitativo è ancora mancante e potrebbe essere rilevante nell'identificazione degli effetti prodotti dalle stesse reti sulle attività delle associazioni, le loro finalità, le modalità scelte, l'efficacia del loro intervento, ecc.

E' importante sottolineare come abitualmente si identifichi il capitale sociale dell'associazione con quello del leader: un tema potenzialmente rilevante è il rapporto tra questi due sistemi di relazioni, che comporterebbe un'analisi volta a identificare all'interno delle associazioni eventuali reti diverse da quelle del leader, che possono essere a questa complementari o entrare con essa in conflitto.

Infatti, un aspetto fortemente sottolineato in letteratura è la centralità del sistema di relazioni del leader nell'intervento dell'associazione in Senegal e la frequente personalizzazione dei partenariati stabiliti da quest'ultima. Interessante sarebbe dunque l'approfondimento della misura in cui le relazioni del leader influenzano il tipo di progetto realizzato e la sua localizzazione ed, eventualmente, se si può riscontrare un fenomeno di "elite capture"³⁰ da parte della dirigenza dell'associazione e delle persone vicine a essa. In generale, l'analisi dei beneficiari degli investimenti di tipo comunitario è un terreno su cui l'indagine è solo agli inizi e che sarebbe probabilmente proficuo sviluppare.

Per quanto riguarda le attività e gli obiettivi associativi, rimane aperta una rilevante pista di ricerca rispetto all'esito dell'investimento delle associazioni in Senegal. Sarebbe, ad esempio, interessante procedere a un confronto, per analoghe tipologie di investimento e di servizio per la collettività, tra i contesti in cui questo è prodotto dalle associazioni di emigrati e i contesti in cui l'intervento è dovuto ad altri attori (il settore pubblico, il settore privato senegalese, la cooperazione internazionale, ecc). Questo potrebbe essere un terreno d'analisi particolarmente significativo quando gli investimenti delle associazioni sono rivolti alla produzione di beni pubblici locali o al sostegno allo sviluppo rurale e alla dotazione di infrastrutture.

Su questo versante, un altro aspetto ancora poco approfondito è quello delle diverse modalità di intervento in relazione ai contesti beneficiari e ai diversi tipi di associazione. Uno spunto interessante è dato ancora da Stocchiero (2008b), che indica le principali differenze tra l'investimento in ambito rurale (più orientato a una migliore distribuzione del reddito) e l'investimento in ambito urbano (più marcatamente orientato al profitto). Si tratta di una direzione di ricerca, a nostro avviso, ancora in gran parte da esplorare: quali sono le opportunità o i vincoli che spingono una scelta di intervento verso la produzione di servizi sociali, piuttosto che verso lo stimolo all'imprenditoria? Come queste scelte sono influenzate dal tipo di associazione, o dalle relazioni con il contesto di origine? Il confine tra l'investimento in beni pubblici e quello in attività *market oriented* sembra essere tutt'altro che marcato: vi sono casi di interventi con obiettivi di sviluppo comunitario, che però prevedono azioni di supporto all'imprenditoria privata, così come casi in cui l'associazione avvia un'attività commerciale i cui profitti vengono in parte reinvestiti in beni pubblici a beneficio della collettività locale.

Da ultimo, ma non per importanza, ci sembra rilevante sottolineare come la letteratura qui considerata identifichi il mutuo aiuto (*entraide*) tra migranti nel contesto di destinazione come sostrato comune a tutte le tipologie associative. A partire dall'osservazione dell'influenza positiva del radicamento nel contesto di destinazione sulla capacità di azione transnazionale delle associazioni, riteniamo cruciale dedicare maggiore attenzione al ruolo di queste come strumenti di integrazione. Su questo terreno, sarebbe interessante approfondire, tanto sul piano teorico, quanto su quello empirico, le relazioni tra le attività di mutuo aiuto, di

³⁰ Si fa qui riferimento al rischio che le élites locali si appropriino dei benefici di un'iniziativa presa nell'interesse di una collettività. Uno degli ambiti in cui questo concetto si è sviluppato è quello degli studi sull'efficacia degli interventi di *community-driven development* e della possibilità che le risorse mobilitate a tal fine siano in realtà "catturate" dalla leadership (Platteau, Gaspard, 2003).

protezione, e quelle di supporto all'integrazione, al fine di identificarne le connessioni e le eventuali aree di sovrapposizione.

Ci pare dunque importante sollevare alcuni interrogativi che aprono la strada a piste di ricerca empirica: in che misura effettivamente i migranti senegalesi si rivolgono all'associazione in caso di bisogno di supporto per affrontare eventuali difficoltà? Quanto l'obiettivo di protezione sociale si realizza attraverso iniziative strutturate e formali e quanto passa invece attraverso canali informali? Sarebbe inoltre interessante approfondire come queste iniziative entrino in relazione con i servizi all'integrazione operanti nella società di approdo. Un'ipotesi formulata nelle conclusioni delle ricerche condotte dal CeSPI nell'ambito del progetto MIDA (Stocchiero, 2008b) è quella che i servizi di protezione sociale offerti dalle associazioni sopperiscano a un insufficiente accesso al sistema di welfare formale, sia in Italia, sia in Senegal: un'analisi mirata alla verifica di questa ipotesi potrebbe essere un'interessante ricerca a venire. Inoltre, un tema di analisi strettamente collegato è quello delle reti di relazioni in cui le associazioni si inseriscono: quali risorse esse mobilitano al fine di produrre servizi di mutuo aiuto? È più rilevante a tal fine la rete di relazioni interne all'associazione e la coesione tra membri, oppure la rete di relazioni esterne dell'associazione con altri soggetti, che dia accesso al capitale umano e finanziario necessari?

Queste zone d'ombra nella conoscenza delle funzioni di protezione sociale delle associazioni di migranti naturalmente non riguardano soltanto l'associazionismo senegalese, ma andrebbero affrontati guardando in generale all'associazionismo straniero in Italia. In particolare sarebbe interessante affrontarli in un'ottica comparativa, che rilevi similitudini e differenze tra diverse comunità o tra diverse forme di associazionismo.

Riferimenti Bibliografici

- Bava, S., (2002), "Entre Touba et Marseille: mouride migrant et société locale" In: M.C. Diop, "La société sénégalaise entre le local et le global". Karthala, Paris.
- Bava, S., (2003), "De la « baraka aux affaires » : ethos economico-religieux et transnationalité chez les migrants sénégalais mourides", *Revue européenne des migrations internationales*, 19 - Les initiatives de l'étranger et les nouveaux cosmopolitismes (2).
- Berti, F., (2000), "La funzione di controllo sociale dell'associazionismo tra immigrati: tre casi in Provincia di Siena" In: G. Scidà, "I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori". Franco Angeli, Milano. Pp. 103-111.
- Blanchard M., (2008), "*Donne senegalesi in Italia. Migranti muridi tra iniziativa femminile e controllo della confraternita*", in Colombo A., Sciortino G., (2008), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, il Mulino: Bologna.
- Borri, S., (2004), "Le reti associative dei cittadini marocchini residenti in Lombardia", Associazione PuntoSud: Milano.
- Bourdieu, P.e L. Waquant, (1992), "*An Invitation to Reflexive Sociology*", University of Chicago Press: Chicago.
- Camera Di Commercio Torino, (2008), "Caratteristiche ed esigenze degli immigrati imprenditori iscritti alla CCIAA di Torino. Quali opportunità per l'offerta di nuovi servizi agli immigrati imprenditori?", Camera di Commercio Torino: Torino.
- Caponio, T., (2005), "Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples ", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 31 (5): 931-950.
- Carchedi, F., (1990), "L'indagine sul campo. L'associazionismo degli immigrati " In: Labos, "La presenza straniera in Italia : primo rapporto". T.E.R., stampa, Roma.
- Carchedi, F., (2000), "Le associazioni degli immigrati" In: E. Pugliese, "Rapporto immigrazione : lavoro, sindacati, società". Ediesse, Roma.
- Carchedi, F. e G. Mottura, (2010), "Le associazioni degli immigrati. Spazi di dialogo e di interazione sociale" In: F. Carchedi e G. Mottura, "Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati". Franco Angeli.
- Caritas Di Roma, (2005), "Immigrazione: dossier statistico 2005", Caritas: Roma.
- Carter, D., (1991), "La formazione di una dahira senegalese a Torino" In: IRES (Istituto Ricerche Economiche Sociali della Regione Piemonte), "Uguali e diversi. Il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino". Rosenberg & Sellier, Torino. Pp. 109-131.
- Carter, D., (1997), " States of grace : Senegalese in Italy and the new European immigration", University of Minnesota Press, Minneapolis.

- Caselli, M., (2006), *"Le associazioni di migranti in provincia di Milano"*, Franco Angeli: Milano.
- Caselli, M. e F. Grandi, (2010), "L'associazionismo dei migranti in Lombardia" In: ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità), "Dieci anni di immigrazione in Lombardia". ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità), Milano. Pp. 19.
- Castagnone, E., (2004), "Studio di caso. la comunità senegalese di Asti e la comunità burkinabè di Cuneo, Piemonte", CESPI: Roma.
- Castagnone, E., F. Ciafaloni, E. Donini, D. Guasco e L. Lanzardo, (2005), *"Vai e Vieni. Esperienze di migrazioni e lavoro tra Torino e Louga."*, Franco Angeli: Milano.
- Castagnone, E., (2006), "Migranti per il co-sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso dei Senegalesi a Torino e Provincia", In: S. Ceschi e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine" L'Harmattan Italia, Torino.
- Castagnone, E., (2006a), "Rapporto Territoriale sui migranti ghanesi e senegalesi in Piemonte. Programma MIDA Ghana-Senegal", OIM-CESPI: Roma.
- Castagnone, E., A. Ferro e P. Mezzetti, (2008), "Migranti tra associazionismo transnazionale e pratiche di co-sviluppo", IRES-CGIL.
- Ceschi, S., (2006a), "Migrazioni, legami transnazionali e cooperazione tra territori: una ricerca sulla diaspora senegalese in Italia." In: S. Ceschi e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine", L'Harmattan Italia, Torino.
- Ceschi, S., (2006b), "Azione locale e transnazionale dell'associazionismo e dell'imprenditoria senegalese nel territorio bresciano" In: S. Ceschi e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine". L'Harmattan Italia, Torino.
- Ceschi, S. e A. Stocchiero, (2006), *"Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra l'Italia e i luoghi d'origine"*, L'Harmattan: Torino.
- Codres 2000 "La rappresentanza diffusa. Le forme di partecipazione degli immigrati alla vita collettiva." Roma: CNEL - Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri.
- D. Cruise O'brien, (2002a), "Chefs, saints et bureaucrates. La construction de l'Etat colonial" In: D. C. O'brien, M.C. Diop e M. Diouf, "La construction de l'Etat au Sénégal". Karthala, Paris.
- D. Cruise O'brien, (2002b), "Don divin, don terrestre: l'économie de la confrérie mouride" In: D. Cruise O'brien, M.C. Diop e M. Diouf, "La construction de l'Etat au Sénégal". Karthala, Paris.
- D. Cruise O'brien, (2002c), "Le talibé mouride: la soumission dans une confrérie religieuse sénégalaise" In: D. Cruise O'brien, M.C. Diop e M. Diouf, "La construction de l'Etat au Sénégal". Karthala, Paris.
- Danese, G., (1998a), "Enjeux et limites du mouvement associatif immigré en Italie", *Migrations et société*, X (55): 67-74.
- Danese, G., (1998b), "Transnational Collective Action in Europe: The Case of Migrants in Italy and Spain", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 24 (4): 715-733.

- Deluca, R. e M. R. Panareo, (2001), "La migrazione femminile senegalese: dalla dipendenza maschile alla progressiva autonomia", *Sociologia Urbana e Rurale*, (64-65): 213-242.
- Devey, M., (2000), *Le Sénégal*, Karthala: Paris.
- Dieng, S. A., (2002), "Pratiques et logiques de l'épargne collective chez migrants sénégalais et maliens en France", *Afrique et Développement*, XXVII (1&2): 144-174.
- Diop, M.C. e M. Diouf, (2002), "L'administration, les confréries religieuses et les paysanneries" In: D. Cruise O'brien, M.C. Diop e M. Diouf, "La construction de l'État au Sénégal". Karthala, Paris.
- Djiba, B., A. Gaye, Y. M. Cissé e O. Sow, (2001), "Donne e migrazioni internazionali in Senegal: dalla marginalizzazione alla partecipazione attiva", *Sociologia Urbana e Rurale*, XXIII (64-65): 193-212.
- Elia, A., (2006), *Les Foulbe de la vallée du Senegal en Italie : reseaux ethno-communautaires et stratégies migratoires*, L'harmattan: Paris.
- Fall, P. D., S. M. Tall, V. T. Bruzzone e C. Gueye 2006 "Capitale sociale e potenziale di investimento nei territori di origine dei senegalesi d'Italia" In: Ceschi, S. e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra l'Italia e i luoghi d'origine". Torino: L'Harmattan Italia.
- FIERI, (2008), "L'immigrazione che intraprende. Nuovi attori economici in provincia di Torino": Torino.
- Fondazione Corazzin, (2001), "Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia", Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro (CNEL),: Roma.
- Granovetter, M., (1973), "The Strength of Weak Ties", *American Journal of Sociology*, 78 (6).
- Granovetter, M., (1985), "Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness", *American Journal of Sociology*, 91 (3).
- Guerzoni, G., B. Riccio, (a cura di) *Giovani in cerca di cittadinanza. I figli dell'immigrazione tra scuola e associazionismo*, Guaraldi: Rimini
- Gueye, C., (2001), "Touba, territorio sognato e di ritorno dei mourides", *Sociologia Urbana e Rurale*, 64-65): 81- 105.
- Gueye, C., (2002), *Touba: la capitale des mourides*, Karthala: Paris.
- Ianni, V., (2006), "Cooperazione internazionale e cooperazione decentrata" In: Aa.vv, "Strategie di sviluppo e aiuto internazionale. Le proposte africane". Bruno Mondadori, Milano. Pp. 115-126.
- Kane, A., (2002), "Senegal's village diaspora and people left ahead" In: D. Bryceson e U. Vuorela, "The transnational family. New European frontiers and global networks". Berg, Oxford. Pp. 245-263.
- Lanzalaco, L., E. Demiragic e S. Talvacchia, (2009), "Le associazioni degli immigrati nelle Marche: organizzazione, funzioni, potenzialità", RF Sviluppo, Regione Marche - Assessorato ai servizi sociali e immigrazione,.
- Lelleri, R. e E. Gentile, (2003), "L'associazionismo degli immigrati in provincia di Bologna", Osservatorio delle Immigrazioni della Provincia di Bologna: Bologna.

- Mantovan, C., (2007), "*Immigrazione e cittadinanza : auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia* ", Franco Angeli: Milano.
- Marabello, S., M. Pizzolati e B. Riccio, (2007), "Ricerca sugli effetti del transnazionalismo e delle iniziative di co-sviluppo in Italia. Rapporto Emilia-Romagna, MIDA Ghana/Senegal", OIM-CESPI: Roma.
- Marsden, A. e A. Tassinari, (2010), "L'associazionismo degli stranieri in Toscana. Il caso dell'area fiorentina e pratese" In: F. Carchedi e G. Mottura, "Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati". Franco Angeli, Milano.
- Mboup, M., (2000), "*Les sénégalais en Italie. émigrés, agents du changement social*", L'harmattan: Paris.
- Mbow, L. S., (2001), "Kébemer: nuove dinamiche economiche e sociali rivelate dalla migrazione in Italia", *Sociologia Urbana e Rurale*, XXIII (64-65): 65-79.
- Mezzetti, P., (2006), "Associazionismo e imprenditoria senegalese a Milano. prospettive e limiti per un co-sviluppo tra diversi territori.", In: S. Ceschi e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine.". L'Harmattan, Torino.
- Mezzetti, P., F. Rogantin e M. Russo, (2009), "Associazioni di migranti senegalesi: nuovi attori per lo sviluppo. I bisogni formativi delle associazioni senegalesi in Italia alla luce di alcune esperienze di *capacity-bulding* europee a confronto.", CESPI: Roma.
- Mottura, G., (2003), "Le associazioni di immigrati a Reggio Emilia", Comune di Reggio Emilia - Centro per lo sviluppo delle relazioni interculturali MONDINSIEME: Reggio Emilia.
- Schmidt Di Friedberg O., (1994), "*Islam, solidarietà e lavoro. I muridi senegalesi in Italia*", Fondazione Giovanni Agnelli: Torino.
- Orim Lombardia, (2009), "L'immigrazione straniera in Lombardia. La nona indagine regionale. Rapporto 2009", ORIM (Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multiethnicità): Milano.
- Palidda, R. e T. Consoli, (2006), "L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione." In: F. Decimo e G. Sciortino, "Reti Migranti". Il Mulino, Bologna.
- Paternò, S., (2004), "L'altra parte di noi. Rapporto sull'associazionismo straniero in Veneto", Osservatorio sull'Imigrazione - Regione Veneto.
- Perrone, L., (2001), "I senegalesi tra due rive tra viaggio e migrazioni. Dai *commis* ai *modou-modou*, dai *bana-bana* ai *vu-cumprà*", *Sociologia Urbana e Rurale*, XXIII (64-65): 107-147.
- Pirni A., (2006), *Le reti di relazione*, In Recchi E. (a cura di) (2006), "*L' arcobaleno della partecipazione : Immigrati e associazionismo in Toscana* ", Cesvot: Firenze.
- Pizzolati, M., (2007), "*Associarsi in terra straniera : come partecipano gli immigrati*", L'Harmattan-Italia: Torino.
- Platteau J.P., Gaspart F., (2003), "The risk of resource misappropriation in community-driven development", *World Development*, 31 (10): 1687-1703.
- Quiminal, C., (1991), "*Gens d'ici, gens d'ailleurs: migrations Soninke et transformations villageoises* ", Bourgois: Paris.

- Quiminal, C. e M. Timera, (2002), "1974-2002, les mutations de l'immigration ouest-africaine", *Hommes et Migrations*, Africains, citoyens d'ici et de là-bas (n° 1239).
- Recchi, E. (a cura di), (2006), "*L'arcobaleno della partecipazione : Immigrati e associazionismo in Toscana*", Cesvot: Firenze.
- Riccio, B., (2001), "From "ethnic group" to "transnational community"? Senegalese migrants' ambivalent experiences and multiple trajectories", *Journal of ethnic and migration studies*, 27 (4): 583-599.
- Riccio, B., (2002a), "Senegal is our home. The anchored nature of Senegalese transnational networks" In: N. Al-Ali e K. Koser, "New Approaches to migration? Transnational communities and the transformation of home". Routledge, London and New York.
- Riccio, B., (2002b), "Etnografia dei migranti transnazionali: l'esperienza senegalese tra inclusione ed esclusione" In: A. Colombo e G. Sciortino, "Assimilati ed esclusi". Il Mulino, Bologna.
- Riccio, B., (2006), "Associazionismo, capitale sociale e potenziali di co-sviluppo tra i migranti senegalesi nella provincia di Bergamo " In: S. Ceschi e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine.". L'Harmattan, Torino.
- Riccio, B., (2007), "*Toubab e vu cumpra : transnazionalità e rappresentazioni nelle migrazioni senegalesi in Italia*", CLEUP: Padova.
- Riccio, B., (2009a), "Prove di cittadinanza simultanea: co-sviluppo, associazionismo senegalese e partecipazione transnazionale" In: A. Bellagamba, "Inclusi/esclusi. Prospettive africane sulla cittadinanza". UTET, Torino.
- Riccio, B., (2009b), "Presentazione", *Afriche e Orienti*, 1-2/2009 (Africa in Europa. Strategie e forme associative).
- Riccio, B. e S. Ceschi, (2010), "Le associazioni senegalesi e "capitali sociali" nelle province di Bergamo e Brescia" In: F. Carchedi e G. Mottura, "Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati". Franco Angeli, Milano.
- Riccio, B. e M. Pizzolati, (2006), "Rapporto territoriale sui migranti senegalesi e ghanesi in Emilia Romagna. Programma MIDA Ghana/Senegal", OIM-CESPI: Roma.
- Sayad, A., (1999), "*La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré* ", Liber: Seuil.
- Scidà, G., (2001), "Le relazioni sociali dei senegalesi in viaggio verso la modernità", *Sociologia Urbana e Rurale*, 64-65): 149-174.
- Stocchiero, A., (2006), "Il capitale sociale transnazionale dei migranti senegalesi è un vettore di co-sviluppo? Rapporto conclusivo della ricerca Cespi" In: S. Ceschi e A. Stocchiero, "Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine.". L'Harmattan Italia, Torino. Pp. 25.
- Stocchiero, A., (2008a), "Le diaspore africane tra due continenti. Indagine sulle percezioni e gli atteggiamenti delle élite africane in Italia in merito allo sviluppo dell'Africa", CESPI: Roma.

- Stocchiero, A., (2008b), "*Learning by doing: Il transnazionalismo dei migranti per lo sviluppo locale nel programma MIDA Italia - Ghana/Senegal*", OIM-CESPI: Roma.
- Tall, S. M., (2002), "L'émigration internationale sénégalaise d'hier à demain" In: M.C. Diop, "La société sénégalaise entre local et global", Karthala: Paris.
- Tall, S. M., (2008), "La migration internationale sénégalaise: des recrutements de main d'œuvre aux pirogues" In: M.C. Diop, "Le Sénégal des migrations. Mobilités, identités et sociétés.". Karthala - Crepos - UN-Habitat, Paris. Pp. 37-67.
- Tarì, M., (2006), "Rapporto territoriale sui migranti senegalesi e ghanesi in Veneto. Programma MIDA Ghana/Senegal", OIM-CESPI: Roma.
- Treossi, A., (1995), "I marabutti dell'emigrazione" In: C. Landuzzi, A. Treossi e A. Tarozzi, "Tra luoghi e generazioni: migrazioni africane in Italia e in Francia". L'Harmattan Italia, Torino.
- Turco, A., (1986), "*Geografie della complessità in Africa: interpretando il Senegal*", UNICOPLI: Milano.
- Valeri, M., (2010), "Le associazioni, il vuoto di rappresentanza e i nuovi tipi di aggregazione" In: F. Carchedi e G. Mottura, "Produrre cittadinanza : ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati". Franco Angeli, Milano.
- Zincone, G., (2000), "Associazioni di immigrati e istituzioni consultive. La via dei diritti intermedi" In: G. Zincone, "Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia". il Mulino, Bologna.